

(N. 196-A)

Tabelle varie

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986**

**PREVISIONI DI SPESA AFFERENTI  
ALLA RICERCA SCIENTIFICA**

(Tabelle varie)

*IN SEDE CONSULTIVA*

**Resoconti stenografici della 7<sup>a</sup> Commissione permanente  
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

**INDICE****MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983****(Seduta pomeridiana)**

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**
- « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**
- Previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica per l'anno finanziario 1984 **(Tab. varie)**  
**(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)**  
**(Esame congiunto e conclusione)**

PRESIDENTE (Valitutti - <i>PLI</i> )	. Pag. 2, 3, 4 e <i>passim</i>
BIGLIA ( <i>MSI-DN</i> )	. . . . . 6, 24
BOGGIO ( <i>DC</i> )	. . . . . 34
BOMPIANI ( <i>DC</i> )	. . . . . 19, 27
FERRARA SALUTE ( <i>PRI</i> )	. . . . . 4
GRANELLI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica	. . . . . 8, 9, 17 e <i>passim</i>
KESSLER ( <i>DC</i> )	. . . . . 17
LOPRIENO ( <i>Sin. Ind.</i> )	. . . . . 25
MASCAGNI ( <i>PCI</i> )	. . . . . 6, 7, 18 e <i>passim</i>
MEZZAPESA ( <i>DC</i> )	. . . . . 35
PANIGAZZI ( <i>PSI</i> ), relatore alla Commissione	2, 3, 4 e <i>passim</i>
PAPALIA ( <i>PCI</i> )	. . . . . 6, 7, 26 e <i>passim</i>
SCOPPOLA ( <i>DC</i> )	. . . . . 19
SPITELLA ( <i>DC</i> )	. . . . . 5, 26
ULIANICH ( <i>Sin. Ind.</i> )	. . . . . 5, 6, 7 e <i>passim</i>

**MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983**

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza  
del Presidente VALITUTTI**

*I lavori hanno inizio alle ore 18,20.*

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

— **Previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica per l'anno finanziario 1984 (Tab. varie)**

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)

(Esame congiunto e conclusione)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame delle previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1984, contenute nelle diverse tabelle del bilancio.

Prego il senatore Panigazzi di riferire alla Commissione.

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di passare all'esame delle tabelle riassuntive della spesa per la ricerca scientifica e tecnologica, previste nel bilancio previsionale dello Stato per il 1984, ritengo necessario e peraltro doveroso, come relatore, fare alcune considerazioni ed alcune riflessioni di carattere generale.

Dobbiamo innanzitutto lamentare che in questa tornata di bilancio è stato disatteso — o meglio non è stato rispettato — l'obbligo stabilito dalla legge n. 283 del 1973, che prevede il raggruppamento delle spese afferenti al settore della ricerca scientifica.

Tutto ciò ha reso probabilmente estremamente difficile e non sufficientemente chiara l'esposizione delle cifre corrispondenti agli impegni finanziari che sono attribuiti e, quindi, attinenti la ricerca.

Dobbiamo comunque sottolineare che, a parte questa inadempienza burocratica e nonostante le grandi difficoltà che il paese attraversa, nonostante la politica finanziaria del rigore e del contenimento applicata nei vari settori secondo il principio (almeno così riteniamo) di una politica basata sull'equa distribuzione, il Governo riveli comunque una precisa volontà di garantire un adeguato impulso alla ricerca scientifica e tecnologica, giustamente considerata quale fattore trainante dello sviluppo complessivo del paese.

Sappiamo tutti per convincimento che la ricerca scientifica va assumendo sempre più un carattere di centralità nel sistema economico e sociale del paese e che, pertanto, anche questo settore deve passare attraverso un disegno riformatore, poichè siamo consapevoli che non è ipotizzabile una completa ripresa dello sviluppo della società senza il supporto di adeguati strumenti scientifici e tecnologici atti al rilancio dei settori produttivi e strategici, capaci di far compiere al sistema italiano qualificati progressi e quindi di tenere il passo con i paesi industrializzati più avanzati.

Purtroppo non può essere ignorato, signor Presidente, e sottaciuto che a questa favorevole e positiva tendenza, che vede avviare nuovi interventi di ricerca nel paese e conseguentemente vede accrescere l'impegno pubblico nel settore, fanno riscontro, tuttavia, problematiche che riguardano questo settore specifico non ancora risolte e in qualche caso non sufficientemente affrontate.

Tali problematiche si riferiscono principalmente all'aspetto organizzativo della ricerca, al riassetto del personale, al riordino della ricerca nella sua globalità e soprattutto (va ribadito in questa sede) al coordinamento politico e al controllo delle varie attività di ricerca e della spesa pubblica nel settore.

Per quanto riguarda il coordinamento politico delle attività di ricerca e della spesa, faccio presente — e voglio ricordarlo — che ciò ha costituito oggetto di ampie discussioni e di seri approfondimenti da parte della 7<sup>a</sup> Commissione nel corso della passata legislatura e che a conclusione dell'esame delle previsioni afferenti la spesa per la ri-

cerca scientifica nel bilancio per il 1983 fu approvato all'unanimità un ordine del giorno, presentato dal senatore Ulianich, nel quale si auspicava che in tempi brevi e attraverso gli opportuni strumenti legislativi si arrivasse alla ristrutturazione del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, in modo tale da renderlo atto a rispondere adeguatamente ai suoi compiti specifici. Ritengo che tale ordine del giorno sia ancora più che attuale e più che riproponibile.

A tale proposito, consentitemi di riprendere il concetto che avevo già esposto all'inizio della relazione, esprimendo rammarico per le difficoltà incontrate nell'affrontare e nel predisporre un quadro chiaro delle varie attività di ricerca e della relativa spesa e anche per giustificarla, tenuto conto che esse sono distribuite nell'ambito di ben 17 Ministeri e che il Ministro ha compiti di indirizzo, di programmazione e di coordinamento senza peraltro avere a sua disposizione i necessari poteri ed i relativi strumenti per assolvere il proprio mandato.

Tutto ciò sicuramente ha creato un passato e creerà inevitabilmente in futuro, se non si affronterà questa trasformazione in tempi brevi, disagi, inadempienze e gravi disfunzioni, che si ripercuotono anche nei rapporti tra le varie branche della ricerca, tra ricerca scientifica e settori produttivi, sociali ed economici, tra ricerca finalizzata del CNR (per rimanere nei termini generali) e la ricerca di base e quella universitaria, tra ricerca applicata ed altri aspetti della ricerca, onde evitare inevitabili doppioni e onde consentire che la ricerca scientifica abbia come destinatari non solo i ricercatori, ma l'intero paese.

Occorre, anzi esiste la necessità di attuare un maggiore coordinamento sul piano europeo ed internazionale delle politiche per la ricerca, così come occorre un controllo sulla efficienza degli investimenti per la ricerca stessa. È bene ribadire, in proposito, il concetto del controllo. Come già rilevava lo stesso Presidente, il volume delle spese destinate alla ricerca scientifica è un volume di grandi dimensioni ed in certo modo apprezzabile. Da un'analisi tecnica approfondi-

ta del bilancio mi sembra che si tenti di raggiungere almeno alcuni degli obiettivi prioritari. Tuttavia, per ottenere questo risultato bisogna bandire gli sprechi. Bisogna esigere che certe facoltà, certi docenti e certi enti presentino un rendiconto sia delle spese sostenute in riferimento al contributo loro erogato, sia dei risultati ottenuti in termini scientifici. È necessario quindi che, prima di ottenere una maggiore destinazione di risorse, si sia in grado di conferire maggiore efficienza e maggiore trasparenza alla spesa.

È imprescindibile collegare i temi della ricerca scientifica con quelli della pubblica istruzione, così come occorre utilizzare meglio — ai fini del progresso scientifico generale — le tesi dei laureandi, che rappresentano pur sempre lavori scientifici di ricerca. Allo stesso modo, va incrementata la ricerca nel settore della tecnologia biomedica e sanitaria, soprattutto nelle aree meno sviluppate e, quindi, nel Mezzogiorno.

Fatte queste premesse di carattere generale, sulle quali mi auguro si possa indirizzare l'attenzione dei colleghi per un approfondito dibattito, vorrei analizzare brevemente la tabella al nostro esame, o almeno il progetto riassuntivo di spesa in essa contenuto, relativo alle previsioni per l'anno finanziario 1984. Desidero solo soffermarmi sui settori di intervento e sulle esigenze finanziarie riguardanti l'ambito della ricerca scientifica e tecnologica.

Non mi soffermerò sulle competenze dei singoli Ministeri che, come ripeto, non possono essere trattate separatamente.

Per quanto riguarda il CNR, nel bilancio per il 1984 si prevede una assegnazione di 545 miliardi.

**PRESIDENTE.** A parte lo stanziamento del Ministero della pubblica istruzione.

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** È evidente, signor Presidente, a parte quello stanziamento.

Per quanto riguarda l'attività spaziale nazionale, si prevede una erogazione di 50 miliardi. Tale stanziamento non è da ritenersi sufficiente, tenuto conto del tasso di infla-

zione registratosi negli ultimi anni e delle esigenze che si dovranno fronteggiare.

Per quanto concerne l'attività spaziale internazionale, si prevede uno stanziamento di circa 141 miliardi, attraverso il quale ritengo sia possibile adempiere ai doveri che ci eravamo assunti, in quanto si tratta di spese obbligatorie.

Per quanto riguarda il Fondo speciale per la ricerca applicata, si prevede una erogazione di 500 miliardi, cui si devono aggiungere altri 100 miliardi. Si tratta cioè dei 500 miliardi stanziati lo scorso anno, trasferiti sul bilancio per il 1984, non utilizzati e pertanto disponibili. Alla voce relativa ai contratti di ricerca previsti dagli articoli 8 e 13 della legge n. 46 del 1982, sono iscritti 100 miliardi. La durata dei programmi prefigurati in tale finanziamento è prevista nell'arco di 4 o 5 anni e, pertanto, l'erogazione dei fondi avviene nel corso di altrettanti esercizi finanziari.

Inoltre, occorre considerare che a tale cifra devono essere aggiunti altri 100 miliardi, per cui vi è uno stanziamento globale di 600 miliardi da ripartire tra le varie esigenze.

Per quanto concerne l'Istituto nazionale di fisica nucleare, vi è uno stanziamento di 146 miliardi e si prevede che questa sia una dotazione adeguata a far fronte alle esigenze dell'Istituto stesso.

Ho esposto per sommi capi quanto è previsto nei documenti al nostro esame per il Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

**PRESIDENTE.** Ma i fondi che si danno tramite il Consiglio nazionale delle ricerche vanno ad aggiungersi a quelli previsti per la ricerca applicata?

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** Si riferiscono ad una voce diversa iscritta in bilancio. Non sono sommabili all'attività di ricerca svolta dal CNR.

**PRESIDENTE.** Quale fondo è stato assegnato al CNR per il 1984?

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** 585 miliardi.

**PRESIDENTE.** A questi dobbiamo aggiungere lo stanziamento per l'Istituto di fisica nucleare, corrispondente a 146 miliardi. In più dobbiamo aggiungere la quota per il 1984 dello stanziamento per la ricerca applicata. Quale è la parte relativa a quest'ultima voce prevista per il 1984?

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** Per la ricerca applicata la quota è di 500 miliardi più il fabbisogno del piano nazionale per la ricerca energetica per il quale sono previsti 100 miliardi per un totale, quindi, di 600 miliardi.

**PRESIDENTE.** Dunque la somma complessiva per il 1984 nei vari capitoli supera largamente i 500 miliardi.

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** Sì. Non aggiungerei altro, altrimenti genererei confusione perché con tutti questi dati e queste cifre ci vorrebbe un ragioniere capo quale io non sono.

**PRESIDENTE.** Lei ha detto che c'è una norma che obbliga il Ministero per la ricerca scientifica a fare una specie di sintesi di tutti gli stanziamenti che riguardano la ricerca scientifica facente ad esso capo. Mi potrebbe dire quale è?

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** È l'articolo 3 della legge 2 marzo 1973, numero 283, che prescrive il raggiungimento in un apposito capitolo delle spese relative alla ricerca scientifica.

**PRESIDENTE.** Quindi ci troviamo di fronte a un inadempimento del Ministero. Infatti avrebbe dovuto provvedere esso, non il relatore, a raccogliere i dati e a metterli insieme. In questo caso manchiamo di uno strumento fondamentale.

**FERRARA SALUTE.** Si potrebbe però cercare il testo di quella legge visto che

adesso verrà il Ministro e forse potrebbe sorgere un problema riguardo a tale punto.

SPITELLA. Credo che la discussione sulla ricerca scientifica discenda da una consuetudine che si è andata stabilendo nella nostra Commissione, come in quella della Camera dei deputati. Non essendoci un Ministero con un proprio portafoglio non c'è un vero e proprio bilancio e quindi dal punto di vista strettamente formale non avremo l'obbligo di discutere su tale materia. Nonostante ciò questa prassi si è consolidata nelle precedenti legislature perchè dalle Commissioni è stato riconosciuto che era necessario fare un dibattito sulla ricerca scientifica e quindi è stato sempre abbinato all'esame delle altre tabelle di bilancio anche il dibattito su questo aggregato di voci che in definitiva approviamo, sia noi sia le altre Commissioni, voce per voce nelle altre tabelle.

Infatti, se i colleghi avranno esaminato il ciclostilato che ci è stato distribuito, si saranno accorti che molti capitoli appartengono al bilancio della Pubblica Istruzione o dei Beni culturali o della Presidenza del Consiglio. Quindi in teoria non dobbiamo redigere un vero e proprio rapporto; ma ciò è sempre stato fatto, pertanto ritengo che sia giusto farlo anche quest'anno.

PRESIDENTE. Ma siccome si tratta di somme iscritte in altre tabelle, dal punto di vista formale commettiamo un abuso in quanto sono competenti le Commissioni cui sono state assegnate le varie tabelle da cui il collega Panigazzi ha estratto le cifre prima riportate. Sono quelle le Commissioni competenti ad approvare le cifre medesime inserite nelle varie tabelle di bilancio.

SPITELLA. Comunque molte cifre ci riguardano direttamente.

PRESIDENTE. Sulle stesse cifre non si possono pronunciare due diverse Commissioni e la pronuncia legittima è quella delle Commissioni nel cui ambito rientrano le specifiche tabelle. Che sia giusto sotto il profilo sostanziale discutere il problema della ricerca scientifica anche in questa sede non

c'è dubbio, però questo discorso globale su tale argomento dovrebbe essere fatto, da parte della 7<sup>a</sup> Commissione, in sede di esame del bilancio del Ministero della pubblica istruzione perchè in esso è ricompreso uno stanziamento cospicuo riguardante la ricerca scientifica, stanziamento che andrebbe valutato in connessione con gli altri previsti in quella tabella. Ed allora in questa sede è giusto che la Commissione prenda in considerazione anche gli altri stanziamenti sparsi in differenti bilanci. Il senatore SpiteLLa dice che si tratta di una prassi, ma è una prassi della cui legittimità confesso di dubitare. Non so se sia molto legittimo quello che stiamo facendo.

SPITELLA. È sempre legittimo un dibattito della Commissione su una materia che è ad essa assegnata; oltretutto la denominazione della nostra Commissione è Istruzione pubblica, belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport.

PRESIDENTE. Ma lei stesso ha detto che ci troviamo in presenza di un Ministero senza portafoglio. Il Ministro di questo Ministero senza portafoglio potrebbe anche non venire qui questa sera, legittimamente, perchè non ha un suo bilancio da discutere con una Commissione legittimata a discuterlo.

ULIANICH. Signor Presidente, chiedo scusa per non aver potuto partecipare alle sedute della Commissione: sono stato assente per Pozzuoli e non per motivi di salute.

Vorrei osservare preliminarmente, signor Presidente, che è tradizione della nostra Commissione quella di esaminare ad ogni anno finanziario, il « bilancio » — tra virgolette — del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica in quanto esso fa capo a questa Commissione. È evidente per altro che si tratta di un bilancio anomalo in quanto raccoglie le voci più diverse, rinviati ai bilanci di differenti Ministeri. Ciononostante, sembra a me che questa sia un'occasione unica per discutere sulla politica generale della ricerca scientifica nel nostro paese.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, le pongo un quesito al quale la prego di rispondere: se noi disapprovassimo questi stanziamenti di cui si è parlato e la Commissione competente ad esaminare i bilanci in cui queste cifre sono inserite li approvassero, quale sarebbe la conseguenza?

ULIANICH. A mio avviso noi possiamo esprimere un parere trattandosi di un bilancio che raccoglie voci di bilanci di altri Ministeri; il parere noi non possiamo precludercelo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io ho fatto un'ipotesi.

ULIANICH. Il parere non è vincolante a tal punto da riuscire a cancellare quanto nelle Commissioni di merito sia stato già approvato.

PRESIDENTE. Non credo che le Commissioni competenti siano tenute a sentire il nostro parere; noi lo possiamo esprimere ma quelle Commissioni di merito, come lei le chiama, non sono tenute a chiederci il parere.

ULIANICH. È vero, signor Presidente, ma ritengo che una Commissione come la nostra possa esprimere un parere sull'andamento generale della ricerca scientifica in Italia sulla base della sintesi delle varie voci e degli stanziamenti relativi.

PRESIDENTE. Sarebbe cosa opportuna ma forse non legittima.

ULIANICH. Non mi dilungherei di più a discutere circa la legittimità o meno, mi fermerei a ribadire l'opportunità che si vada avanti in questa discussione.

PRESIDENTE. Ho avanzato, senatore Ulianich, la questione di legittimità perchè non potremmo, supposto che il Ministro non venga, imputarlo di venir meno ad un suo dovere.

ULIANICH. Per quanto riguarda i doveri penso che il ministro Granelli potrà meglio rivolgersi al suo confessore.

PRESIDENTE. Mi riferisco ai doveri giuridici.

ULIANICH. La Presidenza del Senato ci ha assegnato dei compiti e noi li assolviamo.

BIGLIA. Signor Presidente, visto il dilemma che si pone, scusi se un « novellino » vuole esprimere la sua opinione. Trattandosi di pareri che sono tutti rivolti alla 5<sup>a</sup> Commissione, in presenza del contrasto che lei ipotizzava, potrebbe essere la stessa 5<sup>a</sup> Commissione a risolverlo. A mio avviso infatti, non si tratta di contrasto tra testi normativi e vincolanti ma di contrasto di pareri, del quale potrebbe fare giustizia e trovare una soluzione la 5<sup>a</sup> Commissione.

PRESIDENTE. Se ne può tenere conto. Resta l'anomalia però di un parere non prescritto.

PAPALIA. Il Ministro si è impegnato a venire?

PRESIDENTE. Sì, senatore Papalia.

MASCAGNI. Mi domando se non sia il caso di accettare questo stato di fatto, ma se è vero che sta per venire...

ULIANICH. Signor Presidente, vorrei chiedere al relatore per quale motivo non si siano raggruppati gli stanziamenti in rapporto alle diverse voci facenti capo ai singoli Ministeri. Trovo, ad esempio, il Ministero per i beni culturali citato a più riprese in pagine diverse; per il Ministero della difesa avviene la stessa cosa. Sarebbe stato opportuno raggruppare le diverse voci in rapporto ai diversi Ministeri.

PAPALIA. C'è un obbligo di legge al riguardo.

PANIGAZZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle varie*. Io nella mia relazione ho fatto presenti le difficoltà alle quali sono andato incontro nel formulare la relazione stessa. Mi riferisco proprio alla difficoltà che nasce dal fatto che questi impegni sono

distribuiti in sette Ministeri, non avrei potuto fare io un lavoro di questo genere, avrei avuto bisogno di un contabile per poterlo fare.

ULIANICH. Signor Presidente, se fosse possibile, per il prossimo anno finanziario gli uffici della nostra Commissione potrebbero raggruppare le voci in rapporto ai singoli Ministeri, in modo tale da avere una panoramica abbastanza unitaria. Leggendo, sono dovuto andare decine di volte su e giù per comparare le diverse voci. È giusto quello che dice il collega ed amico Scoppola, che si tratta di capitoli diversi, però per una sintesi più precisa e chiara possibile, sarebbe auspicabile che questo lavoro venisse fatto prima di giungere alla discussione sul bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, io non voglio discolpare né quegli uffici né questi, devo far presente una circostanza oggettiva che ha posto limiti a questo lavoro degli uffici: gli stampati sono a disposizione da pochi giorni, questo è il guaio, e noi abbiamo avuto l'ordine dalla Presidenza di affrettare al massimo i nostri lavori perché c'è la sessione di bilancio che ha dei ritmi che dobbiamo rispettare. Quanto dice il senatore Ulianich secondo me, è esatto, per il prossimo anno speriamo di avere il tempo per fare un lavoro a regola d'arte, perché questo lavoro a regola d'arte non lo abbiamo fatto: non hanno potuto farlo, data la situazione contingente, né il relatore né, ritengo, l'ufficio competente del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Questo volevo far presente a difesa della verità. Tuttavia, tale mancanza è effettiva e rende disagevole lo svolgimento dei lavori.

MASCAGNI. Se me lo consente, signor Presidente, azzarderei un'ipotesi. Trovando ci in questa difficile situazione potremmo anche non esprimere il parere, trattandosi di un parere non vincolante. Mi rendo conto di quanto sia spiacevole fare questa affermazione. Non è, tuttavia, responsabilità di alcuno dei presenti se la situazione si è

andata configurando in questi termini. Ritengo, pertanto, che ci si possa esimere dall'esprimere il parere, spiegandone, ovviamente, le ragioni.

Esistono limiti, signor Presidente, oltre i quali non è consentito andare per un minimo — me lo consenta — di dignità. La situazione è estremamente confusa. Ne dobbiamo prendere atto, traendone le conseguenze. Chiediamo alla Commissione di voler prendere in considerazione l'ipotesi di non esprimere alcun parere.

PAPALIA. Ritengo che la Commissione non sia in grado di esprimere un parere univoco. Riconosco, infatti, le difficoltà incontrate dal relatore nella stesura della sua relazione in assenza di una documentazione precisa. Non disponiamo neanche delle cifre — indicate in tutti gli altri stati di previsione — relative ai residui, alla competenza e alla cassa, in quanto ci si limita a fare un raffronto tra le competenze per il 1984 e quelle relative all'esercizio precedente e a riportare le variazioni intervenute.

Si tratta di una difficoltà che in questo momento appare insuperabile e che non permette alla Commissione, a nostro giudizio, di esprimere un parere se non come valutazione di tendenza della ricerca scientifica, il cui onere è distribuito in vari Ministeri.

Il problema del parere è un problema prevalentemente formale, in quanto questa potrebbe essere l'occasione per discutere sulla politica della ricerca scientifica.

Per quanto concerne le cifre, ritengo che se non verranno raggruppate all'interno di ogni stato di previsione le spese relative alla ricerca scientifica, non si verrà mai a capo del problema. Si tratta, pertanto, di un problema politico, in merito al quale gradirei che il Ministro fornisse alla Commissione gli elementi di cui dispone.

PRESIDENTE. Riassumendo i termini del dibattito, vi sono una difficoltà formale ed una difficoltà sostanziale.

La difficoltà formale è costituita dal fatto che la Commissione è competente a pronunciarsi sugli stati di previsione dei Ministeri

della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo, dei beni culturali e della ricerca scientifica. Ora, per quest'ultimo Dicastero non disponiamo di una documentazione precisa, trattandosi di un Ministero senza portafoglio. Quindi, lo stato di previsione ad esso relativo è solo formalmente redatto come progetto di bilancio, in quanto gli stanziamenti sono distribuiti tra vari Ministeri. La questione formale, pertanto, consiste nel fatto che la Commissione dovrebbe pronunciarsi indirettamente su stati di previsione attinenti altri Dicasteri.

La difficoltà sostanziale risiede nel fatto che la Commissione non dispone della documentazione relativa agli stanziamenti, ma solo dei dati riferiti alle cifre, per cui non è possibile avere una visione precisa ed analitica dei fondi assegnati.

Da più parti è stata riconosciuta l'opportunità che la Commissione — pur non essendo investita della responsabilità formale di esaminare lo stato di previsione del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, ma è competente a valutarne in sede unica il progetto di bilancio — faccia un discorso unitario sull'intero settore della ricerca. Sarei, pertanto, molto grato al Ministro se volesse fornirci qualche elemento in proposito.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, signori senatori, intanto chiedo scusa per non aver potuto ascoltare la relazione e anche parte del vostro dibattito, ma sono comunque onorato di essere qui e di poter avviare con la vostra Commissione, se non altro, un discorso di più ampio respiro che credo non debba essere necessariamente legato alle questioni di bilancio, anche se in questo momento ne è influenzato.

Devo dire subito che le difficoltà che ha incontrato il relatore — non spaventi l'affermazione — sono pressochè analoghe a quelle che incontra il Ministro nell'esercizio della sua attività nel quadro complessivo della finanza pubblica e delle competenze degli altri Ministeri, difficoltà che richiamo in questa sede anche perchè il Governo

al momento della sua presentazione alle Camere, illustrando il programma che è alla base della coalizione, ha fatto affermazioni assai impegnative sul modo di considerare il problema della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese o, meglio, le iniziative da coordinare in questi campi.

Voi sapete che il Presidente del Consiglio, nel suo intervento e anche nell'allegato programmatico che è stato presentato al Parlamento, ha affermato che la ricerca scientifica e tecnologica giustamente non viene considerata soltanto come una parte della ricerca di base fondamentale che viene svolta in modo primario dalle università o della ricerca, variamente orientata o applicata in modo abbastanza disordinato, svolta dal CNR o da laboratori pubblici e privati. Egli ha cercato di collegare l'insieme delle politiche del settore con il programma più generale di trasformazione, di sviluppo, di modernizzazione del paese e cioè ha cercato di affermare il concetto che la politica relativa alla ricerca scientifica e tecnologica non è una politica di settore, ma di respiro generale che coinvolge il raccordo con il mondo universitario e scientifico tradizionale, il raccordo con l'industria, con la produzione, con la modernizzazione dei servizi, con la qualità della vita, con un programma globale di trasformazione. Queste affermazioni assai impegnative che il Ministro condivide totalmente — e si attiene ad esse nell'esercizio delle sue funzioni e responsabilità — sollevano anche una questione molto delicata a cui alludeva il presidente Valitutti un momento fa e che ho già avuto modo di constatare nel contatto avuto con l'altro ramo del Parlamento.

Infatti se si ha un'accezione così ampia della problematica della ricerca scientifica non vi è dubbio, per esempio, che emergono questioni che hanno un diretto impatto con le Commissioni competenti di politica economica e di politica industriale. Alludo a taluni piani specifici di ricerca applicata che hanno un riferimento immediato alla ricaduta tecnologica in questo o quel settore. Se abbiamo una visione ampia del problema non sfuggirà il fatto che c'è tutta una parte riguardante la presenza dell'Italia nelle sedi europee e internazionali attinenti la



ricerca scientifica, che ricade a sua volta nella competenza di altre Commissioni. Devo dire che se guardiamo attentamente al bilancio dello Stato e alla sua impostazione vediamo che in numerosi Ministeri vi sono stanziamenti e riferimenti ad istituti di vario tipo che si occupano di ricerca scientifica, che sono ricompresi nella titolarità dei Ministeri stessi, e che pertanto ricadono concretamente nella competenza specifica. Siamo perciò di fronte ad una difficoltà obiettiva che nasce dal perdurare di una prassi e che si scontra con una volontà di cambiamento, almeno nell'impostazione politica di carattere generale.

Sarebbe assolutamente indispensabile questa sera — forse, purtroppo, non ne abbiamo la possibilità — che il discorso relativo al rapporto tra un'impostazione di carattere nuovo e le difficoltà operative, procedurali, amministrative e di bilancio fosse fatto con una certa ampiezza. Personalmente sono a vostra disposizione per farlo in qualsiasi momento la Commissione lo riterrà opportuno e ho intenzione di prendere contatto con i Presidenti dei due rami del Parlamento per sottoporre questa obiettiva difficoltà, derivante dal carattere misto delle materie cui devo riferirmi e dai rapporti con le competenti Commissioni parlamentari. Però voglio dire che proprio nella giornata odierna il CIPE per la prima volta non si è limitato a prendere atto della relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica, che viene solitamente approvato dall'assemblea dei comitati dei progetti finalizzati del CNR: su mia proposta, ha approvato anche una relazione che ho accompagnato al documento del CNR contenente in forma analitica tutti i punti di intervento che il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica (non il Ministero che ancora non esiste, non ha bilancio, ma ha competenze specifiche, non ha personale organico a sua disposizione e deve operare come può) si propone di realizzare nel lungo, ma anche nel breve e nell'immediato periodo.

Se lei, signor Presidente, lo consentirà e se i colleghi lo vorranno, visto che questa relazione è stata approvata oggi dal CIPE

e che quindi non è più un documento riservato, ve la potrò trasmettere in modo che possiate ricavare anche da essa un quadro abbastanza organico della volontà del Ministro in rapporto ai suoi doveri istituzionali in riferimento ai progetti e alle ambizioni manifestati dal Governo.

PRESIDENTE. Penso che questo documento sarebbe indispensabile.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica*. Posso depositarlo in modo che ne possiate disporre; non ho potuto farlo prima perchè non era stato ancora approvato dal CIPE. Tra l'altro raccoglie in gran parte anche un intervento di natura programmatica da me pronunciato nell'assemblea del CNR. Comunque non voglio soffermarmi su questo aspetto che è importante, ma è anche abbastanza generale perchè intendo ritornare alle questioni che sono attualmente in discussione.

Voglio limitarmi, molto francamente, al richiamo di qualche elemento che è per me propedeutico al discorso più specifico sul bilancio che voglio fare in questa sede. Innanzitutto, rifacendomi alla relazione che ho citato, ai documenti che sono ormai ufficiali e che saranno stampati e diffusi in Parlamento (perchè anche la relazione del CNR è un atto dovuto nei confronti del Parlamento), devo dire che il quadro complessivo sullo stato della ricerca nel nostro paese, almeno nel 1983, risulta abbastanza consistente quanto a risorse destinate a tale settore. Direi che, rispetto agli anni '70, durante i quali vi era un *gap* tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, negli ultimi tempi si sia avuto uno sforzo abbastanza notevole: siamo attorno ai 7.000 miliardi di spesa complessiva nel settore pubblico e privato. C'è da dire che in quest'ultimo settore vi è una priorità di spesa dovuta anche al funzionamento, negli ultimi anni, della legge n. 46 che fornisce incentivi ed aiuti al settore pubblico per quanto riguarda la ricerca applicata e inoltre vi è un minore incremento della spesa pubblica variamente distribuita, come dirò poi. Comunque la

somma di circa 7.000 miliardi rimane abbastanza ragguardevole.

Facendo un rapporto con il prodotto nazionale lordo si nota che abbiamo raggiunto la quota dell'1,3 per cento rispetto alla quota dello 0,8 per cento precedente che è una cifra di una certa consistenza anche se al di sotto dei livelli raggiunti da altri paesi industrializzati in Europa e sul piano mondiale a partire dagli Stati Uniti, dal Giappone e dalla Francia che sono non solo attorno al 2 per cento, ma raggiungono il 2,5 per cento delle risorse applicate in questo campo. Quindi abbiamo una crescente volontà della comunità nazionale di dedicare al settore della ricerca risorse finanziarie in aumento che devono essere certamente accompagnate da sforzi ulteriori. Comincia però a porsi in maniera estremamente pressante — e lo sento in modo particolare — il problema del controllo sulla massa delle risorse destinate alla ricerca, cioè sul loro raccordo a finalità programmatiche, a scopi precisi per evitare dispersioni, doppiioni, lungaggini procedurali, ritardi nei finanziamenti che possono dar vita sul piano della pura considerazione statistica alla soddisfazione di registrare un incremento, ma possono anche non corrispondere ad altrettanta produttività nel modo con il quale queste risorse sono impegnate. Credo ci sia il dovere verso la collettività nazionale, proprio in un momento di grande difficoltà economica, di accompagnare la richiesta di crescenti risorse da destinare alla ricerca scientifica interpretata come motore di sviluppo e come crescita culturale e civile, con la garanzia che queste risorse non siano disperse o malamente utilizzate e siano sottoposte a controllo.

Con la stessa franchezza, sia pure in modo sommario, queste cose si trovano scritte nella relazione con la quale io registro con soddisfazione questo incremento di spesa; devo dire però che dal punto di vista istituzionale, legislativo, normativo ed organizzativo, il quadro non è assolutamente soddisfacente. Infatti c'è un Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica che è venuto via via caricandosi di responsabilità di coordinamento, di programmazione, di intervento in campi va-

sti che vanno dal coordinamento con la Pubblica Istruzione al coordinamento con l'Industria, con il Ministero degli affari esteri ma che non dispone di strumenti, di risorse proprie, di un bilancio specifico, di personale adeguato per assolvere a tutte queste funzioni. Devo dire anzi che esiste una discrasia estremamente pericolosa se si pensa che i grandi enti nazionali interessati alla ricerca scientifica sono circa 13, se si pensa al fatto che i 15 Ministeri contemplano voci specifiche di bilancio che prevedono fondi e stanziamenti per la ricerca che sono di diretta pertinenza dei Ministri titolari di questi Ministeri, se si pensa alle varie leggi che sono state varate e che prevedono tutte parti relative a programmi di attività nel campo della ricerca (alludo alla legge che ha istituito il Servizio sanitario, alla legge sulla casa, ai provvedimenti per l'agricoltura, alla legge sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo del Ministero degli affari esteri, ai programmi del vasto settore pubblico dall'IRI all'ENI, cioè al quadro complessivo di tutto quello che implica voci di spesa in questo campo). Rischiano di arrivare ad un aumento complessivo delle risorse ma con il pericolo abbastanza grave di una mancanza di scelte prioritarie rispetto alla destinazione e all'uso di queste risorse. Cito qualche esempio concreto, calzante anche con la discussione del bilancio che ci troviamo di fronte; il piano spaziale nazionale, per esempio, è un piano assai impegnativo. Chi conosce — come voi tutti conoscete data la vostra esperienza e preparazione — il campo della ricerca scientifica applicata, sa benissimo che i criteri della spesa burocratica non sono applicabili in questo campo perchè quando una spesa per la ricerca scientifica applicata si trasforma in contratti, impegni, industrie, in cooperazione internazionale, il criterio della spesa è pluriennale cioè non si può iniziare un'attività senza avere la certezza che nel tempo previsto per la realizzazione del programma la spesa possa essere mantenuta. Per quanto riguarda, ad esempio, il piano spaziale nazionale già approvato nel 1982 dal CIPE e che ha una proiezione di spesa nel quinquennio, abbiamo in questo momento, nella tabella relativa del

bilancio dello Stato uno stanziamento inferiore alla metà del necessario, il che rischia addirittura di vanificare lo sforzo precedentemente fatto in questo settore. Abbiamo la legge n. 46, di grande importanza per la ricerca applicata, che è stata finanziata con una legge apposita stanziando 1700 miliardi nel biennio 1982-83, che scade alla fine dell'anno e che andrà rifinanziata. In questo momento, tuttavia, non c'è nel bilancio dello Stato una voce specifica, se non nei fondi globali che consentono di dare per certa questa possibilità di finanziamento; abbiamo le grandi istituzioni, dal CNR, all'Istituto Nazionale di fisica nucleare all'ENEA, con un'impostazione di bilancio, a legislazione invariata, che ripropone, nel bilancio attuale, la stessa somma di stanziamento che esisteva precedentemente, in qualche caso corretta con il tasso di inflazione ed in qualche caso no. Esiste quindi il rischio che mentre il complesso delle risorse esistenti nel bilancio — fornirò poi qualche dato — tende a crescere e ad essere soddisfacente, si abbiano anche stanziamenti in vari Ministeri, destinati a varie finalità prive di programmazione, che dispongono di risorse; programmi prioritari, peraltro approvati ufficialmente in una sede governativa autorevole come il CIPE, rischiano invece di essere privi dei finanziamenti necessari. Cito queste cose perchè rappresentano un elemento pratico per quanto riguarda la valutazione della nostra situazione di bilancio.

Vorrei ora trarre una prima conclusione da questa osservazione di carattere generale della cui sommarietà mi scuso; e la prima conclusione è questa: non c'è dubbio che rientri nella volontà del Ministro, a nome del Governo, il proposito di procedere, anche attraverso la presentazione di leggi adeguate, ad uno sforzo di riorganizzazione dell'intero settore. C'è il problema della riforma del CNR, da tempo oggetto di esame del Parlamento, che deve essere riconsiderato e di cui bisogna ripresentare il progetto relativo; c'è il problema assai drammatico della nuova normativa del personale destinato alla ricerca: personale scientifico, perchè se si prescinde dall'università e dall'istituzione del dottorato di ricerca che tut-

tora presenta limiti quantitativi rispetto a questi sbocchi, si deve dire che rispetto agli stanziamenti che ho ricordato il numero di circa 100 mila ricercatori in Italia, pubblici e privati, è un numero assai basso rispetto alla massa di risorse finanziarie investite; nella ricerca il personale scientifico è più importante della stessa postazione finanziaria perchè molte cose non possono essere realizzate per carenza di personale. In più aggiungo un dato allarmante: l'età media dei ricercatori impegnati supera i 40 anni, cosa che non si verifica in nessun altro paese al mondo perchè l'età media di 40 anni implica una produttività, una fantasia e una capacità operativa assai ridotte rispetto a quelle di persone più giovani. D'altro lato non si può immaginare che diventi incentivante l'attività del personale di ricerca se, per esempio, per quanto riguarda il CNR ed altre istituzioni di questo genere, questo personale continua ad essere irreggimentato nella normativa prevista per il parastato che è in contraddizione con la funzione dinamica che il personale di ricerca deve avere sia da un punto di vista di selezione del personale, sia come trattamento economico, sia come progressione di carriera, sia come organizzazione del lavoro, perchè nella ricerca scientifica occorre un *leader* che guidi un gruppo e non necessariamente un vertice altissimo con una base vastissima come si usa nella Pubblica amministrazione.

Occorre quindi affrontare con decisione la situazione tenendo conto dell'esperimento in atto all'ENEA, che in base alla legge del 1982 sarà autorizzato a mutare il rapporto giuridico del personale ed anche talune procedure amministrative al suo interno, per operare quella riforma di natura strutturale riguardante la figura giuridica dei ricercatori che è essenziale per ogni sforzo formativo e di incremento del personale di ricerca.

C'è il problema dell'istituzione di un Ministero vero e proprio per la ricerca scientifica per superare tutti gli inconvenienti di cui abbiamo parlato sin qui. Ho visto i progetti presentati finora anche da altri Gruppi non della maggioranza, ho sentito le con-

versazioni intercorse tra i partiti, e devo dire che bisogna compiere un notevole sforzo su questo piano. Se la necessità di disporre di strumenti adeguati in questo campo si risolve nella costituzione di un Ministero in senso tradizionale e burocratico, che centralizzi le gestioni e aumenti le competenze, noi non risolveremo nessun problema, perchè abbiamo bisogno di un Ministero, la cui struttura sia tipica rispetto ai Ministeri tradizionali, cioè di un Ministero flessibile e articolato che possa disporre di personale ad alto livello e di adeguata preparazione, che consenta una certa mobilità, che si collochi, in qualche modo, come un elemento di anticipazione rispetto alla riforma complessiva della struttura moderna nel nostro paese. Anche qui si tratta di un discorso fondamentale che potrà precisare meglio il rapporto con il Parlamento per quanto riguarda le riforme da attuarsi.

Sto accennando a questi problemi di grande importanza e di grande respiro per svolgere una considerazione che arrivi più immediatamente al concreto.

Soprattutto per l'esperienza che ho fatto insieme a tanti di voi nella vita parlamentare, più che in quella di Governo, ho l'impressione che molte riforme cadono nel vuoto soltanto perchè sono concepite, in termini legislativi e normativi, senza un'apposita preparazione volta a far sì che la riforma cada su un terreno solido di attuazione e di concretizzazione. Pur ribadendo la volontà del Governo di presentare progetti di riforma estremamente seri in questo campo — per quanto riguarda il CNR, lo *status* giuridico del personale, l'istituzione di un Ministero *ad hoc* —, non voglio assolutamente fare di questi impegni per il futuro un alibi per ritardare azioni che possono essere compiute già nel breve periodo e che possono rappresentare ad un tempo uno sforzo di razionalizzazione e di organizzazione degli uffici tecnici preposti alla responsabilità del Ministro per la ricerca scientifica, e di modifica dell'assetto interno del CNR.

Consentitemi a tal proposito una parentesi esemplificatoria. I laboratori del CNR distribuiti sul territorio nazionale sono cir-

ca 300; non occorre aspettare una riforma, che pure è urgente, per organizzare questi laboratori in forma dipartimentale, in modo da diminuire il peso burocratico delle gestioni di questi strumenti ed aumentare l'apporto di personale scientifico in questa direzione.

Proprio questa mattina, il CIPE, anzichè limitarsi ad una presa d'atto di questa relazione, che pure enuncia propositi di trasformazione e di riforma, ha dato direttive pratiche al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, perchè presenti dei progetti concreti ed operativi, tendenti ad attivare fin d'ora gli strumenti, i mezzi e le risorse disponibili anche in altri Ministeri e in altre Amministrazioni, per poter incidere sul complesso dell'attività di ricerca nella vita del paese. La delibera del CIPE è molto articolata e motivata e ho già vagliato attentamente queste indicazioni.

I colleghi che mi hanno sin qui ascoltato con pazienza potrebbero dire a questo punto: ma che cosa c'entra questa impostazione di carattere generale, questa dichiarazione di intenzioni, rispetto alla volontà del Ministro in rapporto al suo settore, con i problemi che sono più di diretta pertinenza, nel momento in cui si è chiamati a dare un parere sul bilancio?

Le vicende che hanno portato alla formazione del bilancio sono note a tutti; prevale in questo momento, anche se vi è una discussione aperta nel rapporto con il Parlamento, l'impostazione — diciamo così — macroeconomica di bilancio, cioè quella relativa al complesso della manovra che mantiene le risorse in equilibrio con gli obiettivi che il Governo si è proposto. Comunque, all'interno di un'impostazione macroeconomica del bilancio dello Stato, esistono delle possibilità concrete per mettere in moto alcune procedure che sono previste dalle note di variazione di bilancio in corso di esercizio. A seguito dell'apertura del Fondo investimenti e occupazione per talune spese che riguardano la ricerca direttamente orientata verso l'industria, esiste la possibilità di ricorrere a strumenti legislativi *ad hoc* come quello del rifinanziamento della legge n. 46. Quindi, non credo che il pro-

blema possa essere risolto soltanto con qualche emendamento e con qualche modesto ritocco nel quadro del bilancio dello Stato.

Ho già parlato nel Consiglio dei ministri, e anche con il Presidente del Consiglio, circa la complessità di questo problema e la necessità sia di essere coerenti alle impostazioni programmatiche che sono state presentate, sia di ricorrere a tutta una serie di strumenti che possano modificare anche il quadro del bilancio, in fase di approvazione della legge finanziaria, o in corso di esercizio, per venire incontro a quelle esigenze di carattere generale che ho richiamato fin qui: il finanziamento dei grandi progetti, il recupero di risorse che sono rimaste inutilizzate nell'ambito del bilancio dello Stato dello scorso anno in molta parte dei Ministeri e la creazione di un quadro abbastanza preciso delle possibilità di bilanciare le carenze finanziarie che in questo momento si manifestano.

Il Presidente del Consiglio — posso annunciarlo qui anche ufficialmente — si è riservato, al ritorno dal viaggio negli Stati Uniti d'America, di convocare un'apposita riunione con i Ministri economici e finanziari, affinché il complesso delle esigenze finanziarie a breve periodo, per la ricerca scientifica e tecnologica venga affrontato di comune intesa con tali Ministri anche nella ipotesi di far pervenire in tempo utile al Parlamento degli emendamenti di natura correttiva, o di spostare comunque nel tempo, attraverso l'utilizzo dei fondi globali e del Fondo investimenti, le risorse che sono necessarie per la presentazione di un finanziamento *ad hoc*.

Personalmente sono contrario a risolvere i problemi uno alla volta, in modo disorganico e frammentario. L'importante è che si sappia che, sia nel bilancio di quest'anno, sia in quello del triennio 1984-1986 incluso nel piano attualmente in fase di previsione da parte del Ministro del bilancio, onorevole Longo, vi sono interventi che garantiscano la continuità dello sforzo che è stato avviato in molti campi e, soprattutto, della sua razionalizzazione.

Che questa sia una via obbligata è certo — e qui comprendo tutte le difficoltà del

relatore, che sono anche le mie —, ma non escludo tra non molto tempo di presentare un libro bianco sulla ricerca scientifica in Italia — sto già preparando le prime relazioni in questo senso — perché c'è bisogno di una presa d'atto specifica di molti dati che attualmente non sono a conoscenza di nessuno. Basta affermare che nel bilancio dello Stato esistono circa 150 capitoli di spesa per le ricerche afferenti a 17 Amministrazioni diverse e che tutto questo disattende un preciso disposto dell'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, che faceva obbligo a ciascun Ministero di raggruppare i vari fondi per la ricerca scientifica in un unico capitolo di bilancio sotto la denominazione « Spesa per la ricerca scientifica », in modo da poter avere complessivamente, nel quadro del bilancio dello Stato, una cornice analitica di tutte le spese previste per il settore. A tutt'oggi non si è ancora ottemperato a quest'obbligo, per cui vi è una dispersione e una difficoltà proprio pratica nell'individuare tali fondi — ho qui un mucchio di carte su cui ho lavorato nelle ultime settimane —, nel recuperare materialmente tutte queste voci, che dovrebbero essere invece sottoposte al Parlamento in un'unica tabella, sia pure riferentesi a tutti gli altri Ministeri. Su questo punto non vorrei essere equivocado.

Personalmente ho una concezione della funzione del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica estremamente legata al compito politico del coordinamento, del controllo e della programmazione e non della gestione di risorse. L'alternativa alla polverizzazione, se fosse rappresentata dalla centralizzazione in un unico Ministero, equivarrebbe ad un grande errore, perchè avremmo controindicazioni di altra natura. Quello che è però necessario sapere è che il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica può adempiere alla sua funzione di controllo, di coordinamento e di programmazione solo se può intervenire nella valutazione dei programmi di ricerca delle varie Amministrazioni, dei vari enti e delle varie istituzioni pubbliche, e se può raccordare in maniera organica tutto ciò che viene fatto al fine di eliminare

doppioni e dispersioni e di evitare che settori privi di programmazione, che dispongano però di mezzi e di programmi, non dispongano tuttavia delle necessarie risorse nella fase di attuazione dei programmi stessi. Ciò dimostra, pertanto, come, nel complesso, sia estremamente difficile il procedere in questa direzione e si renda necessario il ricorso a quegli strumenti cui facevo riferimento poc'anzi.

Comunque, comprendendo nel bilancio per il 1984 il rifinanziamento del Fondo globale, previsto dalla legge n. 46 del 1982 e relativo al sostegno al settore della ricerca applicata, è possibile fare un calcolo di massima, dal quale risulta che vi sono 6.500 miliardi distribuiti in 150 capitoli di spesa di vari Ministeri.

Nel settore privato gran parte delle imprese sente fortemente il bisogno di un incremento di innovazioni tecnologiche e di ricerca. Gli ultimi dati sulle esportazioni del nostro paese dimostrano che ci si va via via attestando su una determinata percentuale di esportazione di manufatti a basso livello di qualità tecnologica e che siamo indietro per quanto riguarda le produzioni di alto livello scientifico. Le imprese, quindi, devono maggiormente impegnarsi nella ricerca.

Si prevede che nel 1984 il settore privato porterà il proprio impegno finanziario nel campo della ricerca ad una cifra di 4.500 miliardi, che aggiunti ai 6.500 stanziati nel progetto di bilancio al nostro esame consentirebbero di raggiungere un ammontare di 11.000 miliardi. La percentuale sul prodotto nazionale lordo si attesterebbe così sull'1,9 per cento rispetto all'1,3 dello scorso anno. Ciò dimostra, pertanto, che vi è un incremento sostanziale delle risorse destinate al settore.

Da una disaggregazione delle voci relative alla spesa per la ricerca scientifica emergono, tuttavia, alcune contraddizioni assai stridenti e, in qualche misura, drammatiche, che ho l'obbligo di far presenti alla Commissione, come, del resto, ho già fatto intervenendo in sede di Consiglio dei Ministri.

A fronte del dato complessivo, che appare in linea con una crescita razionale dei

nostri sforzi nel settore, si viene a creare, con il bilancio per il 1984, una situazione per effetto della quale programmi già approvati dal CIPE incontrano difficoltà nella fase di attuazione. Ad esempio, il piano spaziale, per il quale era prevista nel 1984 una spesa di 119 miliardi (cui, peraltro, vanno aggiunti 26 miliardi risultanti da una nota di variazione relativa al 1983) è stato predisposto e non realizzato. Inoltre, in maniera estremamente burocratica si erogano solo 50 miliardi, che sembrano quasi una destinazione « per memoria » a programmi già approvati dal CIPE e vincolati da accordi internazionali. È facilmente comprensibile, infatti, che si stabilisce di lanciare un laboratorio nello spazio in una certa data non si possono ritardare i tempi senza provocare danni e senza assumersene, di conseguenza, la responsabilità.

Il Fondo speciale per la ricerca applicata non viene rifinanziato e gli stanziamenti per il CNR sono rimasti invariati rispetto al 1983. È addirittura scomparso il finanziamento per l'Istituto nazionale di fisica nucleare. Da tutti questi elementi risulta che a fronte del volume complessivo di risorse non esiste una priorità di scelte nel settore, il che dipende da importanti impegni precedentemente assunti dallo Stato.

Di qui la necessità di fare ricorso — come ripeto — a taluni strumenti in particolare, come le note di variazione, gli emendamenti o le leggi *ad hoc*. Da questo quadro estremamente complesso emerge chiaramente l'esistenza di una difficoltà relativa all'individuazione immediata di strumenti di correzione della legge finanziaria o del bilancio dello Stato che corrispondano non alla richiesta, per così dire, sindacale di un Ministro che vuole ottenere qualche stanziamento in più, ma alla capacità di tener fede agli impegni assunti dal Governo.

Vi è un primo elemento da valutare, relativo alla realizzazione, attraverso il coordinamento con altri Ministeri, di economie di spesa che rendano disponibili risorse. Citerò in proposito un caso concreto. Il CNR, in base alla legge finanziaria, disporrà anche di dotazioni relative agli investimenti edilizi e finalizzate alla creazione di deter-

minate strutture. Ho provveduto, con le prerogative che la legge mi riserva, ad inoltrare gran parte di questi progetti al Ministero del bilancio e della programmazione economica perchè essi siano valutati nell'ambito della utilizzazione del FIO, trattandosi in questo caso di un elemento tipico di investimento e di occupazione. Ove tale Ministero decidesse favorevolmente, verrebbe meno la necessità di integrare sotto forma di stanziamenti di bilancio le dotazioni del CNR.

Con particolare riferimento alla ricerca relativa al piano sanitario nazionale, stamane, proprio al CIPE, in un incontro con il ministro della sanità Degan è stata esaminata la possibilità di utilizzare risorse di quel Dicastero per ricerche di carattere generale che riguardino i programmi finalizzati del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Può darsi che da quell'accordo derivi un recupero di risorse finanziarie.

Vi è quindi la possibilità di presentare, a nome del Governo, una serie di emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato che mettano ordine negli stanziamenti per il settore della ricerca oppure di ricorrere successivamente a strumenti che si renderanno indispensabili se non vorremo limitarci a dichiarazioni di intenzione sulla importanza della ricerca scientifica senza programmare in concreto l'utilizzazione delle risorse.

Vorrei ora soffermarmi sulle delibere adottate stamane dal CIPE. A di là delle questioni finanziarie, che costituiscono motivo di preoccupazione per il Ministero, esistono problemi urgenti, che necessitano di uno sforzo non soltanto in sede governativa, ma anche nello stesso rapporto con il Parlamento, che dovrà essere tenuto al corrente di tutto ciò che accade nel settore per poter dare apporti costruttivi.

Mi riferisco, per esempio, a un punto che sta particolarmente a cuore a questa Commissione (e l'autorità del presidente Valitutti è per noi tutti estremamente importante nel toccare tale argomento), e che è stato recepito dalla delibera del CIPE di oggi, ossia l'assoluta necessità di un coordinamento più stretto, sulla base della legge n. 382, tra il Consiglio nazionale universita-

rio e il CNR almeno per quanto riguarda la parte attinente alla ricerca applicata e a quella finalizzata. In tal modo si creerebbe un primo confronto che consentirebbe di evitare duplicazioni di ricerche, dispersione di risorse, scarso utilizzo del personale e si vedrebbe in questa fase anche una diversa e più pregnante utilizzazione dell'anagrafe della ricerca che o viene utilizzata in fase di preparazione dell'orientamento della spesa o è una semplice elencazione di ciò che avviene e allora non è più uno strumento di programmazione, ma solo un congegno superfluo.

Un coordinamento di questo genere può essere foriero di un migliore utilizzo delle risorse e di una minore richiesta di stanziamenti al Tesoro, a condizione però che il coordinamento avvenga e si realizzi in modo efficace. Così come, per quanto riguarda il ripiano formativo, ogni programma di ricerca è di per sé un programma che contiene anche una parte relativa alla formazione del personale che svolge le ricerche. Se dovessimo introdurre in ogni programma, in qualunque ambiente venga attuato, un capitolo particolare che destini una percentuale delle risorse stanziata ad iniziative specifiche nel campo della formazione del personale di ricerca, avremmo un piano straordinario con l'utilizzo di stanziamenti già previsti per gli stessi progetti di ricerca.

Così come, per quanto riguarda il rafforzamento degli uffici del Ministero, anzi — visto che non si può chiamare Ministero — dell'insieme degli uffici alle dipendenze del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, esiste la possibilità (sto studiando un emendamento da proporre, d'accordo con altri membri del Governo, allo stesso disegno di legge finanziaria) di rafforzare fin d'ora questi uffici per quanto riguarda l'organico del personale, sotto il profilo della certezza giuridica, dal punto di vista, infine, della possibilità di svolgere un'attività in attesa della riforma complessiva che sarà tanto più ricca di risultati quanto più sarà stata preparata sulla base di azioni organizzative compatibili con l'ordinamento esistente. Signor Presidente, questo sforzo di riordinamento, di coordinamento, di collaborazione con tutti i Ministe-

ri che hanno la disponibilità delle risorse può avere anche efficacia nel corso del bilancio per il 1984.

Nella valutazione complessiva delle cose che ho detto con molta libertà, con franchezza, anche con un po' di disordine data l'estrema complessità dei problemi che sono al nostro esame, con una concessione un po' anglosassone del rapporto con il Parlamento che non sta solo nella presentazione dei documenti precostituiti sui quali chiedere un consenso (tra l'altro molte volte già scontato), ho voluto fare un quadro molto preciso della situazione affinché ci rendiamo conto tutti insieme che anche la terapia tradizionale dell'emendamento su questa o quella voce può essere parziale rispetto al bisogno di ordinamento generale della spesa destinata a questo settore. Inoltre la parte finanziaria delle risorse non può essere separata dall'inizio di una riorganizzazione operativa che elimini sprechi, duplicati, dispersioni di risorse in una somma complessiva che abbiamo visto essere già ragguardevole.

Naturalmente sono a disposizione della Commissione per fornire ulteriori chiarimenti su tutta questa materia e per incontrarmi con voi in sedute specificamente convocate. Ritengo che questo sia solo l'inizio di un cammino assai importante e delicato. Se vogliamo far diventare la ricerca scientifica e tecnologica in Italia non un settore, non una corporazione che chiede di spendere di più, ma il motore dello sviluppo e al tempo stesso l'occasione per un innalzamento della qualità del nostro sapere scientifico, della nostra vita culturale e generale, se cioè vogliamo farne uno strumento portante della politica complessiva e della modernizzazione del paese, abbiamo bisogno di uno sforzo di lunga durata che non si esaurisca nel corso dell'esercizio annuale del bilancio dello Stato, ma che si raccordi strettamente con il bilancio triennale in fase di preparazione che non può non unificare meglio del passato gli scopi generali di trasformazione del paese e gli scopi tradizionali nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

Avevo il dovere di trattare tali argomenti. Molto probabilmente ai fini della conclusione della nostra discussione di bilancio, i lumi operativi sono estremamente limitati; però è anche bene sapere che se si procede con metodi tradizionali, bisognerà tuttavia ricorrere a strumenti straordinari nel corso dell'esercizio se non vogliamo che le autorevoli dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Governo per fare di questo un settore portante della modernizzazione e dello sviluppo, rimangano solo dichiarazioni retoriche che non trovano rispondenza nella politica concreta.

Chiedo scusa a lei, signor Presidente, e a tutti i colleghi per la lunghezza dell'esposizione e per qualche aspetto disorganico dovuto alla mancanza di una relazione scritta, ma ho solo ricordato alla Commissione gli elementi che emergono in maniera viva dalla mia esperienza di queste settimane.

**PRESIDENTE.** Ringrazio vivamente e non ritualmente il Ministro per le sue dichiarazioni esplicative. Mi pare di poter dire che egli ci ha fornito sufficienti e importanti elementi di valutazione e di giudizio che prima non possedevamo. Confesso, prima che come Presidente della Commissione come semplice membro di essa, che mi sentivo un po' a disagio nell'esprimere il mio giudizio su questo anomalo bilancio che è la risultante di voci sparse in altre tabelle, ma ora, dopo aver sentito il Ministro, potrò dare il mio parere favorevole come membro di questa Commissione in piena tranquillità di coscienza.

Il Ministro ha esposto elementi quantitativi precisi e non ha risparmiato critiche all'insufficienza degli strumenti a disposizione. Egli ci ha detto che occorre creare meccanismi di collegamento, anche se mi pare di aver capito che alcuni sono già in atto.

Dopo tale esposizione che, ripeto, per me è stata molto chiarificatrice, penso che i colleghi possano aver bisogno di porre delle domande al Ministro per avere ulteriori informazioni, anche se questo procedimento è un po' anomalo come lo è stata tutta la situazione generale a cominciare dal fatto



che si è ascoltato il Ministro all'inizio della discussione e non alla fine di essa.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale e prego i colleghi interessati di porre i quesiti al Ministro che ha già dichiarato la sua disponibilità.

ULIANICH. Vorrei fare una domanda preliminare. Ho capito bene quando lei ha parlato di 6.500 miliardi di spesa?

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica*. 6.500 miliardi complessivi ripartiti nei 150 capitoli relativi alla ricerca scientifica e tecnologica.

KESSLER. Non dovrei prendere la parola perchè non ho seguito il Ministro se non nella parte finale della relazione, ma approfittando della disponibilità dichiarata dal Ministro stesso mi permetto di chiedere come intende, secondo l'esperienza che ha fatto con un Ministero così congegnato, pervenire ad un coordinamento attivo di tutta la ricerca che, come egli ha detto, non può raggiungere fini concreti ma è tuttavia constatazione quotidiana di tutti noi che si spendono troppi soldi. Mi ha meravigliato la sua dichiarazione e cioè la tesi che non debba esserci un Ministero che opera direttamente.

PRESIDENTE C'è solo un Ministro.

KESSLER. Appunto, c'è solo un Ministro e perciò chiedo, ripeto, come spera di poter coordinare da solo tutta la ricerca.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica*. Se permette, signor Presidente, vorrei rispondere. Intanto desidero qui ribadire che è mia intenzione proporre un disegno di legge che trasformi gli uffici preposti al Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica in un Ministero vero e proprio. Ma la mia valutazione differisce anche da progetti precedenti, perché intendo dare a questo Ministero una caratteristica strutturale ed una

possibilità di operatività nell'ambito della Pubblica amministrazione del nostro paese del tutto diversa dai ministeri tradizionali. Ad esempio svolgendo una funzione di questo genere, si ha minore bisogno di Direzioni generali e maggior bisogno di personale qualificato e di livelli adeguati per svolgere una certa attività. Quindi non mi illudo di poter andare avanti in questa condizione ma, ripeto, nella relazione che vi manderò c'è esplicita l'affermazione della volontà politica di presentare un disegno di legge in questo senso. Tuttavia anziché vedere nella riforma un alibi per continuare nella situazione attuale, devo dire che le forme del comando di personale destinato agli uffici del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica possono essere usate in due modi: per la creazione di un personale eterogeneo che non corrisponde funzionalmente ai compiti di transizione che sono necessari, e per il reperimento nell'ambito dell'Amministrazione pubblica di un certo numero di persone qualificate che, pur attraverso la forma del comando, nel distacco possono dar vita ad un nucleo di personale a disposizione del Ministro che consenta di assolvere i compiti istituzionali di questo genere. L'organizzazione interna è quella del Ministero senza portafoglio; quindi quando io alludo alle cose possibili nella fase transitoria, non voglio mettere fuori gioco il disegno dell'istituzione del ministero, ma non voglio usare la riforma come alibi per lasciare tutto come sta in questo momento. Ricordo anzi un precedente: già nella legge finanziaria dell'anno scorso, anche se il Ministero del bilancio era sprovvisto di alcuni strumenti come il Nucleo di valutazione, di certe spese e di certi investimenti, ha trovato ugualmente modo di inserire nella legge finanziaria un emendamento che ha autorizzato nella fase di transizione il Ministero del bilancio a dotarsi di strumenti per esercitare questi interventi.

Io non escludo, nel corso del dibattito e se troveremo l'accordo in sede di Governo, di presentare un emendamento specifico che rafforzi nel periodo transitorio i mezzi strumentali a disposizione del Ministro, in attesa di quella riforma di carattere istitu-

zionale che concepisco in modo diverso da quanto è stato tentato in passato.

MASCAGNI. Vorrei rivolgere una domanda al Ministro. Signor Presidente, colleghi, sapevamo ed oggi più chiaramente ci siamo resi conto del fatto che il Ministro della ricerca scientifica nelle condizioni attuali non è più che un notaio delle condizioni in cui si effettua realmente la ricerca, condizioni che sono andate determinandosi in ragione di troppo diverse iniziative, facenti capo all'università, ai vari centri — CNR in particolare —, all'industria privata. Chiedo al Ministro se in qualche modo si sia almeno avviato un processo di omogeneizzazione, se esistono linee di tendenza comuni che l'attuale Ministro ed i suoi predecessori siano stati in grado di sostenere, così da superare lo sviluppo di tipo spontaneistico e quindi enormemente dispersivo della ricerca in Italia.

Credo che un'azione a livello governativo di tale impronta sia la condizione prima per mettere la ricerca in Italia in condizioni di produrre, di superare i ritardi che si stanno tuttora registrando.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei dire subito per quanto riguarda la definizione della funzione notarile del Ministro (tra l'altro funzione ragguardevole nella società civile in questo momento, che non mi interessa come temperamento e come concezione del fare politico. Devo dire che ci sono ambiti di azione già immediatamente agibili e che richiedono una volontà espressa da parte del Governo ed una volontà specifica da parte del Ministro. Questa mattina — cito un esempio — al CIPE invece di attenermi ad una pura presa d'atto della relazione approvata in sede di CNR, ho voluto provocare una discussione con la presentazione di una relazione motivata ed ho ottenuto l'approvazione di una delibera che mi autorizza a realizzare azioni concrete — ad esempio — tra Pubblica Istruzione e Comitato di ricerche, per i piani di formazione, per il rafforzamento degli uffici del Ministero del-

la ricerca, cioè per azioni che possono essere attivate concretamente.

In secondo luogo anche i miei predecessori, in virtù di una legge che va assolutamente rifinanziata e che andrebbe in parte modificata, hanno realizzato un'esperienza di grande interesse con la legge n. 46 del 1982 perchè tutto il sistema previsto in quella legge, di finanziamenti alle imprese nel campo della ricerca applicata, non viene gestito in modo autonomo dal Ministero dell'industria che gestisce un altro fondo — quello della innovazione tecnologica —, ma tutti i programmi di ricerca destinati alla applicazione industriale sono sottoposti al duplice giudizio del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e del Ministro dell'industria attraverso un meccanismo complesso che fa dell'IMI il braccio secolare del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica per la mancanza di un'Amministrazione idonea e che dà all'insieme del sistema uno snellimento del tutto particolare: questo è uno strumento molto importante. La legge sul riordinamento della docenza universitaria — che abbiamo già citato — concede poteri e richiama doveri del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica per concordare con il Ministro della pubblica istruzione la parte relativa alla ricerca applicata; in questo caso non c'è bisogno di inventare una legge, bisogna attivare questo strumento di coordinamento che già esiste. Non vorrei far credere che attivando questi strumenti che possono essere sollecitati con maggiore volontà politica si possa risolvere il problema del ritardo normativo e legislativo che sollecita profonde modifiche, però ritengo che compito di un ministro non sia soltanto quello di fare dell'ordinaria amministrazione in attesa di riforme che poi quando calano nella realtà si scontrano con un ambiente reattivo, ma anche quello di attivare tutto ciò che è attivabile per quanto riguarda i poteri di coordinamento che possono essere esercitati.

Nella riunione che ho annunciato con i ministri economici e con il Presidente del Consiglio sarò esplicito perché se il complesso della spesa è di 6.500 miliardi, io

non mi sento di chiedere stanziamenti supplementari, se non avendo esplorato prima il modo di recuperare all'interno gli stanziamenti non collegati a programmi immediati o di utile realizzazione, i fondi che già esistono. Quindi preme di più, semmai, fare operazioni di riaggiustamento all'interno del bilancio, che non ricorrere ad un aumento di risorse.

Non so se sono stato esauriente per il senatore Mascagni, ma ho citato tutti esempi di come, da una parte con spirito pragmatico ma con grande volontà e dall'altra predisponendo progetti di riforma, si possa raggiungere un obiettivo certamente ambizioso.

Mi rendo conto di puntare in alto con quello che ho testè detto e cercherò di attuare, ma mi pare che, se vogliamo modernizzare questo settore, non si può che puntare in alto, cercando di ottenere anche qui il consenso del Parlamento in un dialogo costruttivo tra il Governo e l'opposizione insieme a tutte le forze della comunità scientifica e alle imprese che nella società italiana sentono queste esigenze.

**PRESIDENTE.** Vorrei avere un chiarimento dal senatore Mascagni, essendo egli stato uno dei componenti di questa Commissione nella scorsa legislatura. La legge n. 46 non fu esaminata anche da questa Commissione?

**MASCAGNI.** Signor Presidente con questa domanda mi mette in condizione di dovermi esprimere sui predecessori dell'attuale Ministro, cosa che non voglio fare.

**SCOPPOLA.** Signor Presidente, vorrei porre una domanda molto tecnica e concreta. Nel prospetto che ci è stato fornito dall'ufficio legislativo presso il Gabinetto del Ministro, nella tabella 6/A, al capitolo 4001 del Ministero della pubblica istruzione, si legge « Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale docente di ruolo e non di ruolo compresi i professori incaricati » per un totale di 466,5 miliardi; e al capitolo successivo 4010: « Stipendi ed altri assegni fissi ai ricercatori universitari » per una cifra di 262 miliardi. Vorrei capire con quale criterio tali voci che si riferiscono a sti-

pendi sono state inserite in questo prospetto relativo alla ricerca scientifica, perchè se queste somme si devono considerare attinenti agli stipendi del personale universitario, e quindi direttamente non destinati alla ricerca scientifica — certo, indirettamente servono anche essi alla ricerca —, la somma complessiva viene a subire effettivamente una notevole decurtazione.

**GRANELLI,** *ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica.* Devo dire chiaramente, senatore Scoppola, che potete già accertare il carattere estremamente artigianale di questa elaborazione che io stesso ritengo bisognosa di ulteriori approfondimenti. Si tratta di un primo strumento che ho dovuto precostituirmi per avere un quadro complessivo della situazione. Quindi, non sono sinceramente in grado di dare una risposta esauriente su questa voce, ma mi riservo di farlo, se occorre, con una risposta scritta, nel più breve tempo possibile.

Comunque, lo ripeto, pregherei di tener presente il carattere estremamente limitato e sommario di questa ricostruzione che è stata fatta sia come un'ipotesi di lavoro, sia come un contributo dato alla Commissione. Non a caso, durante la mia esposizione iniziale, ho parlato della necessità di giungere all'elaborazione di un libro bianco sulla ricerca scientifica in Italia, completo di tutte le voci specifiche nei vari campi. Naturalmente, tra quell'obiettivo del libro bianco, che fornirà tutti gli strumenti necessari, e questa prima sommaria indicazione vi è tutto uno spazio di imperfezione e di approssimazione che vi inviterei a tener presente.

**PRESIDENTE.** Noi attenderemo questi elementi, ma ci sono altre voci relative al Ministero della pubblica istruzione che non si comprendono.

**BOMPIANI.** Signor Presidente, Signor Ministro, il mio intervento vuole essere un contributo di valutazione, rammaricandomi di non aver potuto ascoltare se non l'ultima parte di questo dibattito, a causa della necessità di essere presente nella Commissione sanità che sta discutendo i difficili pro-

blemi del settore, in rapporto al disegno di legge finanziaria 1984 e alla tabella 19 del bilancio relativa al Ministero della sanità.

Credo che l'esigenza di dare un maggiore coordinamento anche settoriale, oltre che globale alla ricerca scientifica italiana (e questo è un compito che viene certamente attribuito al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, che deve essere quindi dotato di strumenti idonei per compiere questo coordinamento), sia sentita in ogni settore della vita economica, istituzionale e organizzativa della nazione, compresa anche la sanità.

Poichè noi ripetiamo ogni anno questo incontro nell'occasione della discussione del bilancio dello Stato (che però rimane un incontro episodico e sporadico) e valutiamo di conseguenza soltanto una volta all'anno il bilancio della ricerca scientifica, sarebbe opportuno — almeno quest'anno — dare un'indicazione affinché questi incontri siano più continuativi e non avvengano solo, direi, nella 7<sup>a</sup> Commissione (che è stata preposta dalla Presidenza del Senato qualche anno fa, per questa valutazione globale), ma far sì che vi sia una presenza attiva, anche quando si tratta di problemi settoriali e nelle varie commissioni di merito, dei responsabili della ricerca scientifica.

Tenuto conto della limitazione del tempo disponibile ed in attesa che quanto innanzi auspicato possa verificarsi, vorrei svolgere alcune osservazioni sui capitoli che interessano la Commissione sanità, e lo faccio anche per portare un contributo in questa 7<sup>a</sup> Commissione che, lo ripeto, ha il compito di una verifica generale degli stanziamenti di ricerca del settore sanità, che non è affatto irrilevante per i significati che voi potete comprendere — la tutela della salute è un argomento di assoluta priorità — ma non è irrilevante anche per l'ammontare degli stanziamenti per le voci di spesa previste e per la complessità dei meccanismi di elaborazione della programmazione scientifica in questo settore. Constatato che si tratta di 575 miliardi che, sullo stanziamento complessivo del settore pubblico della ricerca, che è di 6.500 miliardi, rappresenta l'8,5 per cento: ciò rappresenta a prima vista

una percentuale abbastanza notevole nel settore biomedico sanitario. Bisogna rilevare che vi sono vari strumenti giuridici e legislativi che consentono questi investimenti. In primo luogo, vi è il decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio 1980, n. 382 sull'ordinamento della docenza universitaria, che ha messo in moto una nuova dinamica dell'assegnazione alla Università di fondi diretti per la ricerca.

In secondo luogo, vi è la legge n. 833 del 1978 che ha previsto il Piano sanitario nazionale con fondi per progetto obiettivo, e finalmente i progetti finalizzati del CNR riguardanti la salute dell'uomo. Quest'ultimo è oggi ancora il settore più importante, in quanto rappresenta 42 miliardi, mentre il Comitato di biologia e medicina dispone di 18 miliardi, sempre per il settore biomedico: si tratta quindi di un totale di 60 miliardi per il 1984. Rilevo che il Ministero della pubblica istruzione destina per l'attività di ricerca dell'Università solo 45 miliardi di lire.

In terzo luogo, vi è la legge n. 46 del 1982, relativa ad interventi per i settori dell'economia di particolare rilevanza nazionale, e nel campo dell'applicazione biomedico-sanitaria vi sono i programmi nazionali di ricerca approvati dal CIPE. Questo ultimo intervento dà una sottolineatura di grande rilevanza all'azione che hanno sviluppato i vari Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica per portare a maturazione almeno due problemi, cioè quello dello sviluppo nazionale della tecnologia biomedica e quello della chimica del farmaco. Quest'ultimo programma è fondamentale per dirimere anche le questioni del prontuario — spesso ricorrenti — attraverso il miglioramento qualitativo sui farmaci in Italia.

In quarto luogo, ricordo i progetti di ricerca relativi alla rete degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, che hanno un finanziamento inadeguato — solo 10 miliardi di lire — si tratta però già di qualche cosa anche se insufficienti per settori particolari ma di grande impegno, come l'oncologia, l'assistenza a particolari forme di handicappati mentali ecc.

In quinto luogo, vi è l'attività di ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e dell'Istituto Superiore per la sicurezza sul lavoro (ISPESL). Questi Istituti hanno a disposizione stanziamenti rispettivamente di 23 e di 20 miliardi; quindi, nel complesso una dotazione abbastanza adeguata alle spese correnti e per il personale, ma non certo per lo sviluppo di programmi di ricerca.

Infine, anche sui fondi del Ministero dell'industria vi è un'aliquota destinata ad attività parallele alla biomedicina in senso stretto, come, ad esempio lo sviluppo di strumentazione, l'assistenza alle industrie e la produzione di tecnologie biomediche di più avanzato livello.

Tutto ciò serve come premessa per dire che esistono varie specie di organismi relativamente autonomi nelle decisioni di spesa e nei programmi: il Comitato per la biologia presso il Ministero della Pubblica istruzione; il Comitato nazionale per le scienze biologiche e mediche presso il CNR; i Comitati regionali per l'assegnazione dei fondi previsti dal Piano sanitario nazionale e progetti — obiettivo; gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, per le ricerche biomediche che si svolgono presso di essi; la Commissione centrale per la ricerca biomedica, prevista dal Piano sanitario nazionale, i cui fondi sono stati notevolmente incrementati, raggiungendo un ammontare almeno nominale di circa 200 miliardi di lire; infine, le Commissioni per la ricerca insediate presso quasi tutte le università.

Il punto che sottopongo alla Vostra attenzione è il seguente: questi punti decisionali non collaborano tra loro se non indirettamente, attraverso il meccanismo della cosiddetta « anagrafe della ricerca », che funziona e non funziona (chi può saperlo?) e funziona comunque più « retrospettivamente » che in prospettiva.

Ecco che si pone, a mio parere la necessità di ricercare un meccanismo di coordinamento preventivo delle varie attività, per quanto settoriali possano considerarsi. Si tratta di un'area ben definita, che ha poca affinità con altri tipi di ricerca, come, ad esempio, quella di scienze giuridiche o letterarie, e che va, pertanto, considerata in maniera diversa e trattata nella sua specificità.

La mia valutazione è dunque positiva nei confronti di un qualsiasi sforzo di coordinamento e di collaborazione e trovo giustificato l'intendimento di incidere sul possibile, anziché aspettare riforme più o meno utopistiche. Ritengo, infatti, che sarà molto difficile che nell'attuale situazione (che vede ben 17 Ministeri con circa 150 capitoli di bilancio relativi al settore della ricerca scientifica) si possa giungere alla costituzione di una sorta di « superministero » della ricerca scientifica, che monopolizzerebbe la distribuzione dei fondi dei vari Ministeri, i quali diventerebbero « satelliti », pur se coordinati. Credo che sia molto difficile — e probabilmente nemmeno auspicabile — giungere a questo. Sarebbe, invece, più facile — a mio avviso — realizzare un coordinamento per aree nosografiche ben definite, sulla base delle rispettive competenze, fra i vari Ministeri interessati.

A tale proposito, unitamente ai senatori Panigazzi, Spitella, Campus e Boggio, presento il seguente ordine del giorno.

« La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

a conclusione dell'esame delle previsioni di spesa per l'anno 1984 afferenti al settore della ricerca scientifica e tecnologica,

nel concordare sull'esigenza espressa dal Ministro di proporre interventi finalizzati al riequilibrio degli stanziamenti per l'anno 1984,

invita il Governo:

a predisporre gli opportuni strumenti per realizzare, da un lato un concreto rafforzamento della struttura operativa del Ministro e, dall'altro, un effettivo coordinamento operativo delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica ».

(0/196/1/7-Tab. varie) BOMPIANI, PANIGAZZI, SPITELLA, CAMPUS, BOGGIO

GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Vorrei far presente che vi è stata una lacuna nella mia esposizione. Mi riferisco ai piani nazionali per la ricerca,

che sono strumenti molto importanti, in quanto costituiscono la prosecuzione, per così dire, degli sforzi dei progetti finalizzati del CNR.

Negli ultimi anni sono stati elaborati quattro piani di settore di una certa consistenza ed importanza, che riguardano la chimica, la micro-elettronica, la tecnologie biomediche e la siderurgia. Stamane il CIPE ha approvato un quinto piano di settore relativo all'edilizia, che assume grande importanza soprattutto se si considera l'arretratezza di tale settore. Tali piani, pur essendo settoriali, sono tutti in qualche misura collegabili alla programmazione economica triennale.

Per quanto riguarda il settore sanitario biomedico, mi propongo di attivare quanto prima il Comitato di coordinamento del settore, presieduto dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, che opera in collegamento con l'Istituto superiore di sanità. Auspico, pertanto, un pronunciamento da parte della Commissione che sia di sostegno a quanto da me esposto circa la volontà di evitare ritardi e di attuare forme di coordinamento. Qualunque variazione di bilancio che sia realistica e qualificata meglio la spesa trova, inoltre, la mia piena disponibilità.

MASCAGNI. Vorrei solo ricordarle, signor Ministro, che la legge n. 46 del 1982 non è passata da questa Commissione, ma dalla Commissione industria. La Commissione istruzione ha solo espresso il parere sul disegno di legge.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Se mi consente di ribadirlo, senatore Mascagni, questo è un problema che intendo sollevare con i Presidenti dei due rami del Parlamento. Infatti, l'adempimento del mio dovere di confronto con il Parlamento richiede che venga chiarito, in sede di organizzazione dei lavori parlamentari, che vi deve essere un rapporto più organico tra il Ministro e le Commissioni competenti.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, desidero innanzitutto esprimere la mia simpatia al ministro Granelli ed augurargli di restare più a lungo dei colleghi che lo hanno preceduto, in modo che non si debba più ascoltare, ogni volta che si esamina lo stato di previsione della spesa per il Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, un interessante elenco di più desideri di spenceriana memoria, che ci solleva nel momento in cui lo ascoltiamo, ma che ci deprime nel tempo, poichè vediamo che ciò che si propone non si realizza.

È molto interessante che il Ministro punti in alto, come egli ha detto; sono d'accordo con lui. Aggiungo che molto opportuna mi sembra la realizzazione dell'idea da lui prospettata circa la presentazione di un libro bianco. Al riguardo sarebbe estremamente interessante sapere entro quanto tempo ciò potrebbe accadere, in modo che possiamo organizzare i nostri impegni. Devo dire con sincerità che un dibattito serio sulla ricerca scientifica nel nostro paese presuppone un insieme di dati precisi che allo stato attuale non possediamo.

Il Ministro ha parlato di un bilancio provvisorio, ma è provvisorio anche il modo in cui esso si presenta sul piano materiale ed è più che provvisorio in alcune voci, ad esempio quelle relative al Ministero dell'agricoltura, in cui sono riportati dei segni di difficile interpretazione. Nonostante ciò, ripeto che sono d'accordo con la relazione del Ministro. Quindi dirò che non è indirizzato al ministro Granelli che non ha alcuna responsabilità rispetto al *budget* sulla ricerca scientifica in Italia e sul modo in cui essa è ripartita.

Vorrei esprimere alcune esemplificazioni schematiche rinviando il discorso ad altra seduta che prego il Presidente, d'accordo con il Ministro per la ricerca scientifica, di indire a tempo debito in modo da affrontare gli argomenti che saranno certamente trattati nel libro bianco.

Quel che colpisce, passando ai dati bruti, è la differenza che si riscontra tra le previsioni per l'anno finanziario 1984 e le spese dell'anno finanziario 1983. Si hanno

6.445.234.010.000 lire come previsione di spesa per l'anno finanziario 1984 a fronte di 5.838.334.283.000 lire di spesa per l'anno finanziario 1983, si riscontra cioè un incremento di 606.899.727.000 lire equivalenti a poco più del 10 per cento: l'incremento di spesa per la ricerca scientifica si riduce quindi a poco più della metà del tasso di inflazione. Questa constatazione, da sola, è già spaventosamente dura.

Ma il discorso diventa ancora più sconcertante se si passi ad esaminare i vari stanziamenti per la ricerca scientifica dei singoli Ministeri. Nel tempo che sono stato qui stasera son riuscito a mettere insieme le somme relative a quattro Dicasteri, a titolo di esemplificazione. Ciò significa signor Presidente, che altre persone più specializzate di me avrebbero forse potuto compiere un lavoro completo nel giro di una giornata e sarebbe stato interessante — come dicevo prima che arrivasse il Ministro — che ai membri di questa Commissione fossero stati dati degli elementi precisi.

PRESIDENTE. Non abbiamo avuto tempo.

ULIANICH. Prendiamo ad esempio il Ministero della pubblica istruzione.

Per il 1984 abbiamo come somma stanziata per la « ricerca scientifica » — la metto tra virgolette tenendo conto dell'intervento prima fatto dal collega Scoppola — lire 1.109.198.750.000 a fronte di lire 1.057.762.326.000 del 1983 con un incremento di appena il 5 per cento. Se nella cifra complessiva del bilancio del Ministero della pubblica istruzione abbiamo un aumento del 10 per cento circa rispetto al 1983, per la parte relativa alla ricerca abbiamo un calo del 5 per cento circa. Inoltre — se il Ministro me lo consente — nella tabella 6, al capitolo 4001, relativo al bilancio della Pubblica istruzione, a cui ha fatto cenno prima il collega Scoppola, abbiamo un rinvio in nota. C'è un asterisco: « calcolato per la metà come spesa per ricercatori », si sono considerate le retribuzioni per gli ordinari, gli associati, o professori incaricati, che ammontano ad 860 miliardi. Si è poi di-

visa questa cifra a metà e 430 miliardi sono stati attribuiti alla spesa per la ricerca scientifica.

Devo dire, signor Ministro, che questo è un metodo che non posso non classificare deprezzatamente artigianale.

GRANAELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Naturalmente senza offesa per l'artigianato.

ULIANICH. È veramente assurdo che in una Commissione si debba discutere sulla base di questi dati. Ma, anche tenuto conto di ciò, arriviamo appena a un 5 per cento di aumento che equivale a meno di un terzo del tasso inflattivo.

Vediamo i Beni culturali. Per essi abbiamo una previsione di spesa per la ricerca scientifica per il 1984 di lire 60.950.000.000 a fronte di lire 59.345.583.000, con neppure il 2,5 per cento di aumento rispetto agli stanziamenti del 1983. Anche questa consultazione mi pare che debba far pensare.

Passiamo ora al Ministero dell'agricoltura. Per esso abbiamo uno stanziamento per la ricerca scientifica per il 1984 di lire 21.396.500.000 a fronte di lire 19.541.140.000 per il 1983, quindi un aumento di un miliardo e 800 milioni di lire, al di sotto della metà del tasso inflattivo.

A questo punto qualcuno dei miei colleghi si potrà chiedere dove vada a finire l'aumento globale di 606 miliardi circa, di cui ho parlato all'inizio.

PRESIDENTE. Forse vuol sapere da dove proviene.

ULIANICH. Dove sono questi aumenti, considerato che nei bilanci del Ministero per i beni culturali, di quello della pubblica istruzione e di quello dell'agricoltura abbiamo trovato incrementi veramente irrisori? Riusciamo a trovare qualche risposta leggendo il « bilancio » presentatoci dal Ministero per la ricerca scientifica.

Passiamo ora ad esaminare le cifre destinate alla ricerca scientifica per il Ministero della difesa.

La somma stanziata per il 1984 è pari a 2.139.139.900.000 lire, con un aumento di 333 miliardi rispetto al bilancio del 1983: si tratta di 333 dei 606 miliardi che costituiscono l'aumento dell'intero ammontare della cifra destinata alla ricerca scientifica del nostro paese rispetto al 1983. Mi premeva sottolineare questo fatto non per propaganda o demagogia quanto, semplicemente, per far parlare le cifre.

A questo punto credo sia necessario riallacciarsi al discorso del Ministro.

So bene che è necessario un coordinamento della ricerca scientifica e un'anagrafe della ricerca stessa.

Il collega Bompiani sa che già negli scorsi anni abbiamo richiesto che venisse attuata questa anagrafe e che lo fosse non soltanto in prospettiva ma anche, pur se difficilmente realizzabile, per le ricerche in corso. Infatti, se esistono dei finanziamenti per ricerche in corso si può conoscere anche la stessa natura delle ricerche.

È inoltre necessario evitare la ripetitività. È molto facile infatti che, se i finanziamenti sono frammentati tra molteplici Ministeri, si rinvengano duplicati o addirittura triplicazioni di ricerche, spesso se non proprio identiche quanto meno analoghe che andrebbero unificate o continuate. Credo che proprio in questo dovrebbe concretarsi uno dei compiti del Ministero per il coordinamento dell'iniziativa per la ricerca scientifica e tecnologica in rapporto alla costituzione ed alla struttura del quale noi nella discussione dello scorso bilancio avevamo presentato un ordine del giorno che il relatore ha fatto proprio.

PANIGAZZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle varie*. Questo non è esatto. Io ho semplicemente ricordato quell'ordine del giorno.

ULIANICH. Credo sia importante ripresentare quell'ordine del giorno perchè finalmente alla prossima discussione del bilancio dello Stato il Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica si presenti con una struttura adeguata.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, desidero dire alcune cose che non vogliono essere indelicate nei confronti del Ministro che con tanta passione ha affrontato un problema di primario interesse per la nazione, quale quello della ricerca scientifica. Il Ministro ha affrontato questo problema qui ed anche alla Camera, ed ha illustrato le tre riforme legislative da lui proposte (cioè: l'ordinamento, la mobilità del personale e l'istituzione del Ministero come fase finale) ed ha dichiarato che si può operare in materia fin da ora, senza attendere l'entrata in vigore delle suddette riforme. Devo dichiarare che la mia parte politica non è d'accordo sulla istituzione del Ministero, in quanto riteniamo che questa istituzione coinvolga un problema di metodo con una soluzione inaccettabile. I Ministeri, infatti sono sempre stati istituiti in relazione ai settori di attività concreta della Pubblica amministrazione. È innegabile, d'altra parte che in tutti i settori dell'Amministrazione pubblica si pone il problema della ricerca scientifica, il che appare anche dalle tabelle che sono al nostro esame. La ricerca scientifica, inoltre, non è il solo punto comune a tutti i settori di attività della Pubblica amministrazione. Proprio per questo noi non possiamo accettare il principio di istituire un Ministero invece che operare come dovuto, cioè costituendo comitati di coordinamento, tanto più che questo nuovo Ministero toglierebbe competenze ad altri Ministeri e vi sarebbe addirittura un sovrapporsi di competenze, (cosa che già sta accadendo in questa fase embrionale, in cui vi sono soltanto pochi uffici in attività).

Noi siamo del parere che il numero dei Ministeri possa essere ridotto, ed una prova concreta di ciò la rinveniamo proprio esaminando questo nuovo Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, il grave non ha come proprio oggetto un settore di attività della Pubblica amministrazione, ma soltanto un momento dell'attività della Pubblica amministrazione, cioè il momento della ricerca. Quindi, a nostro parere, il problema è di metodo, dato che consiste nell'evitare che vengano istituzionalizzate in Ministeri



funzioni che non sono e non devono essere settori di attività concreta della Pubblica amministrazione.

Gli inconvenienti risultano in modo inequivocabile dalle tabelle al nostro esame.

Non voglio aggiungere ulteriori argomenti a quanto detto dal collega che mi ha preceduto, ma è evidente che esistono campi ben distinti della ricerca scientifica. Infatti il tipo di ricerca scientifica che attua il Ministero della Difesa ha finalità ben determinate, che sono sicuramente diverse da quelle del Ministero dell'industria, il quale è interessato dalla ricerca da parte, soprattutto, dalle industrie private, e dal problema dello sfruttamento economico. La ricerca scientifica che dovrebbe essere promossa dallo Stato ha quindi finalità molto diverse, proprio perchè non riguarda nè i privati nè attività specifiche della Pubblica amministrazione. Poichè non dobbiamo dimenticare l'esistenza del CNR, a nostro giudizio, la soluzione sta nel verificare e potenziare l'attività del CNR.

Voglio infine denunciare la forzatura operata in questo bilancio nell'accomunare voci di natura diversa come ad esempio il considerare spese di ricerca scientifica quelle per stipendi e retribuzioni, non riuscendo comunque a raggiungere un incremento parziale rispetto al tasso d'inflazione previsto. Per questa forzatura e per tutte le considerazioni precedentemente espresse dichiaro il parere contrario del mio Gruppo sulle tabelle concernenti la ricerca scientifica.

LOPRIENO. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei fare un brevissimo intervento. Mi scuso innanzitutto per non aver potuto seguire tutta la complessa discussione che si è svolta in questa sede; ritengo tuttavia di dover partire proprio dal punto opposto da cui è partito il collega che mi ha preceduto. Secondo me esiste un solo modo di fare ricerca, ossia porsi degli obiettivi, definire i problemi, analizzare i dati necessari ad affrontare quei problemi, definire la metodologia da seguire, verificare l'esistenza di competenze e gli obiettivi da perseguire i quali, in ultima necessaria analisi, mettono in moto tutto il meccanismo della ricerca stessa. Secondo me tale mec-

canismo — e lo sa bene chi fa ricerca — è unico; non esiste una differenziazione fra metodologie di ricerca, sia che si tratti di ricerca nel campo delle scienze fisiche sia nel campo biomedico. Il procedimento sperimentale, tecnico e mentale del fare ricerca inoltre è unico e ciò sia che si tratti di ricerca di base, sia di ricerca applicata. La ricerca di base si pone come obiettivo la conoscenza e lo sviluppo delle conoscenze; la ricerca applicata invece si pone come obiettivo una serie di sviluppo di conoscenze acquisite per realizzazioni di carattere tecnologico, agricolo, eccetera, che possono servire alla nostra società.

Essendo unica la metodologia, io suggerirei — come ha proposto il Ministro — di procedere in Italia in un primo momento a realizzare una politica di ricerca, poi a coordinarla in campo operativo. Secondo me il mancato sviluppo di certi aspetti relativi alla ricerca in Italia dipende in grossa misura dalla frantumazione delle competenze fra i vari Ministeri. Il coordinamento delle ricerche dovrebbe far capo ad un solo Ministero, che ha il compito di affrontare i problemi della ricerca scientifica, quelli dello sviluppo delle tecnologie avanzate che possono servire ad una maggiore competitività della nostra industria e quelli dello sviluppo delle conoscenze. Tutti questi compiti, a mio avviso, dovrebbero essere svolti da un unico organo centrale, come il Ministero per la ricerca scientifica, che può anche farsi carico di impostare la politica relativa a tutti gli obiettivi di conoscenza. Quindi, da questo punto di vista, mi sembra essenziale che si proceda in Italia all'unificazione delle competenze in materia.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche rappresenta un organo di gestione della ricerca scientifica e, come tale, non è in grado di impostare e di dirigere la politica della ricerca. Fatta questa premessa vorrei sottolineare un altro aspetto sul quale ho già svolto delle considerazioni in una altra sede del Senato, la Commissione industria, in relazione alla discussione sui problemi della ricerca scientifica applicata. Ringrazio il collega Ulianich che ha presentato sinteticamente una efficace valutazione delle cifre relative alla nostra tabella di bilancio ed ha

aperto un discorso critico su tali cifre. Molto spesso ci troviamo di fronte ad una serie di cifre e di tabelle di carattere numerico che si riferiscono a progetti di ricerca che il Parlamento, fatte alcune eccezioni, non ha alcuna possibilità di valutare. Non ci è perciò possibile essere bene informati sulla impostazione e sulla giustificazione di leggi nelle quali vengono proposti piani operativi di ricerca, sulla distribuzione dei fondi per lo sviluppo, sullo stato della ricerca, sui risultati conseguiti e sulla corrispondenza dei risultati agli obiettivi proposti. Mi riferisco in particolare alla legge n. 46 per la quale sia il Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica, sia il Ministero dell'industria non sono a conoscenza dei progetti di ricerca attuati nè dei risultati conseguiti in rapporto ai proponenti della legge. In assenza di tali informazioni, non solo non possiamo analizzare il valore operativo della legge, ma non siamo neanche in grado di decidere se sia il caso di continuare a finanziare certe leggi. Tale problema si pone appunto con la legge n. 46 per la quale è già stata avanzata una richiesta di rifinanziamento. Di fronte a tale richiesta il Senato non ha la possibilità di compiere una valutazione adeguata e critica dei risultati conseguiti con il primo finanziamento relativo al periodo 1982-83. Pregherei quindi il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica non solo di muoversi nella ricerca in Italia — e già questo risolverebbe molti problemi di questo settore — ma di cercare anche di fornire gli elaborati dei progetti, e tutte le informazioni utili affinché il Parlamento si renda conto della validità della spesa proposta e degli obiettivi raggiunti in ogni specifico campo di ricerca.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**PANIGAZZI, relatore alla Commissione sulle tabelle varie.** Signor Presidente, data l'ora tarda la mia replica sarà molto breve. Non entrerò in profondità nel merito di tutte le questioni poste, che si riferivano principalmente agli aspetti organizzativi re-

lativi alla ricerca, ai quali anche il Ministro ha fatto cenno, al riassetto del personale, al riordino della dirigenza. In questa replica mi preme soprattutto dare atto al Ministro della chiarezza del suo intervento e delle sufficienti garanzie che ci ha fornito nell'affrontare i problemi della ricerca scientifica. L'ampia ed esauriente esposizione del Ministro ci ha sufficientemente confortato. Vorrei anche riprendere l'intervento del nostro Presidente che ha dato atto al Ministro di averci fornito sufficienti elementi ed importanti valutazioni di giudizio.

Credo che a questo punto io non possa fare altro che invitare la Commissione a dare in linea di massima il suo assenso alle proposte del Governo. Nella mia relazione, ricordando una seduta della 7<sup>a</sup> Commissione della scorsa legislatura, avevo richiamato un ordine del giorno che vorrei fare mio.

**PRESIDENTE.** Senatore Panigazzi, lei propone che si passi al conferimento del mandato al relatore, ma le ricordo che la Commissione si deve pronunciare ancora sull'ordine del giorno presentato dal senatore Bompiani.

**PAPALIA.** Mozione d'ordine: vi sono due ordini del giorno, uno proposto dal senatore Bompiani e l'altro dal relatore su cui però non sono stati ancora espressi i pareri del relatore e del Governo. Vorrei conoscerli in quanto il nostro comportamento dipenderà in parte anche dalle cose che si diranno in proposito.

**PRESIDENTE.** Senatore Papalia, stavo proprio per mettere in votazione gli ordini del giorno.

**PAPALIA.** Signor Presidente, quello che mi interessa sapere è se sarà espressa una valutazione in merito a tali ordini del giorno.

**PRESIDENTE.** Certamente e mi meraviglio della sua domanda, senatore Papalia; noi infatti siamo riuniti per dare un parere e guai se non lo esprimessimo poichè verremmo meno al nostro dovere.

**SPITELLA.** Si tratta di ordini del giorno che vanno votati dalla Commissione nella

fase finale della discussione, dopo di che, esaurita tale votazione, la Commissione provvede ad autorizzare il relatore ad estendere il parere. Si tratta di due momenti distinti; pertanto, la discussione non si esaurisce con la votazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Lei mi ha frainteso, senatore Spitella; io ho solo posto in votazione gli ordini del giorno, so benissimo infatti che il momento finale dei nostri lavori è quello della votazione del conferimento del mandato al relatore. Vorrei chiedere quindi al senatore Bompiani se insiste per la votazione dell'ordine del giorno presentato, in considerazione anche del fatto che esso è stato accolto dal Governo.

BOMPIANI. Signor Presidente, riterrei opportuno metterlo ai voti, ma proporrei di controllare prima fino a che punto esso coincide con quello presentato dal relatore.

PAPALIA. Pregherei di rileggere l'ordine del giorno in questione.

PANIGAZZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle varie*. Poiché i due ordini del giorno sono praticamente identici propongo che vengano unificati.

PRESIDENTE. Per maggiore chiarezza do nuovamente lettura del testo dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bompiani:

« La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

a conclusione dell'esame della previsione di spesa per l'anno 1984 afferente al settore della ricerca scientifica e tecnologica,

nel concordare sull'esigenza espressa dal Ministro di proporre interventi finalizzati al riequilibrio degli stanziamenti per l'anno 1984,

invita il Governo

a predisporre gli opportuni strumenti per realizzare, da un lato, un concreto rafforzamento della struttura operativa del Ministro e, dall'altro, un effettivo coordina-

mento operativo delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica ».

PAPALIA. Non direi « della struttura operativa del Ministro », bensì « del Ministero ».

PRESIDENTE. Avverto che il relatore ha fatto proprio l'ordine del giorno presentato dal senatore Bompiani.

MASCAGNI. Vorrei chiedere al Ministro se può suggerire una modifica al testo nel punto in cui si parla « della struttura operativa del Ministro ».

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Poiché non può parlarsi di Ministero, in quanto esso non esiste, si potrebbe usare l'espressione « degli uffici del Ministro ».

PRESIDENTE. Per essere ancora più chiari, si potrebbe dire « un concreto rafforzamento della struttura operativa a disposizione del Ministro ».

BOMPIANI. Accolgo l'espressione proposta dal Presidente, per cui il testo del mio ordine del giorno risulta così riformulato:

« La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

a conclusione dell'esame della previsione di spesa per l'anno 1984 afferente al settore della ricerca scientifica e tecnologica,

nel concordare sull'esigenza espressa dal Ministro di proporre interventi finalizzati al riequilibrio degli stanziamenti per l'anno 1984,

invita il Governo:

a predisporre gli opportuni strumenti per realizzare, da un lato, un concreto rafforzamento della struttura operativa a disposizione del Ministro e, dall'altro, un effettivo coordinamento operativo delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica ».

ULIANICH. Desideravo chiedere a coloro che hanno presentato l'ordine del giorno

di spiegarci, visto che non esiste un apposito Ministero, il significato dell'espressione « di proporre interventi finalizzati al riequilibrio degli stanziamenti per l'anno 1984 ».

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Si vuol far riferimento alla possibilità per il Ministro di ricorrere ad emendamenti ed a note di variazione.

PRESIDENTE. Il Ministro ci ha fatto l'esempio degli accordi che sta prendendo con il Ministero della sanità che ha a disposizione dei fondi che potrebbero essere spesi per fini comuni.

ULIANICH. Signor Presidente, mi fa piacere sentire le sue parole, soprattutto in sede di discussione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Bompiani ed altri, accolto dal Governo.

**E accolto.**

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, chiedo scusa se rubo ancora qualche minuto, ma la discussione mi suggerisce di dare alcune ulteriori precisazioni.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che il riferimento al disposto dell'articolo 3 della legge 2 marzo 1936 n. 283, che faceva carico alla responsabilità di ciascun Ministero di accorpate in un'unica voce, trasparente e comparabile, tutte le voci attinenti alla ricerca scientifica, non è stato casuale.

Aggiungo che è mio proposito, per i bilanci futuri, predisporre, contestualmente al bilancio dello Stato, tabelle riassuntive che promanino ugualmente dalla autorità del Governo.

Non vorrei infatti che lo strumento di lavoro che devo preparare con i pochi mezzi che ho a disposizione e che vi ho presentato, fosse interpretato come documento di ufficio, per così dire. Anzi, direi che un gra-

do di perfezione maggiore, raggiunto con la collaborazione degli uffici del Ministero, non sarebbe ancora ciò che io auspico, cioè una maggiore trasparenza complessiva del bilancio dello Stato: questo compito è dei ministri che presentano al Parlamento documenti di questo tipo.

Faccio tali precisazioni per rendere il senso della portata, della relativa utilità e anche dei limiti degli elementi che ho fornito a questa Commissione affinché la discussione fosse meno sommaria di quanto lo sarebbe stata senza nemmeno questo strumento ausiliare.

Aggiungo che esiste l'impegno di legge di trasmettere in Parlamento entro settembre stampati e relazioni sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia che vengono approvati dal CNR. Sono volumi poderosi: si può anche discutere sulla funzionalità di alcuni di questi dati, tuttavia sono molti e vanno tenuti presenti.

Si tratta di informazioni di dettaglio fornite al Parlamento per avere un quadro più esatto, purtroppo *a posteriori*, della situazione della ricerca nell'anno precedente e cioè, nel nostro caso, nel 1983.

A completamento di tali dati consegno al Presidente della Commissione il testo della relazione che ho presentato al CIPE, che rappresenta un riassunto di intendimenti, perchè ne faccia la distribuzione relativa. È un elemento in più di valutazione per gli appuntamenti che fissaremo via via in modo più organico quando voi lo riterrete opportuno.

Per quanto riguarda alcuni interventi specifici, vorrei subito rispondere al senatore Ulianich lasciando da parte i problemi della stabilità del Governo e dei miei destini personali (che sono i destini di un democratico: per quanto mi riguarda lavoro ogni giorno come se dovessi lavorare per una intera legislatura). Il dovere mio e di chi succederà nella gestione di queste responsabilità è quello di orientare organicamente tutti gli sforzi. Non v'è dubbio che dobbiamo basarci su una prospettiva di lungo respiro; per mettere ordine nel nostro campo non basta la visione di un singolo Ministero; occorre altresì un confronto costruttivo anche

con l'opposizione, una forte solidarietà nella maggioranza, ma soprattutto quella dell'opinione pubblica.

Sono quindi del tutto convinto che ci troviamo solo ai primi passi e per ora non si può chiedere di più in direzione della razionalizzazione del settore. Bisogna comunque ricordare, per onestà di giudizio, che lo sviluppo, forse disordinato ma consistente, che il settore complessivo della ricerca ha avuto negli ultimi anni, lo si deve anche alla azione di coloro che mi hanno preceduto; essi, tra l'altro, hanno contribuito a determinare situazioni meno preoccupanti rispetto a cinque anni fa nel rapporto internazionale.

Rimane vera l'osservazione circa il fatto che nel complesso gli stanziamenti possono essere criticati anche dal punto di vista della quantità. Mi permetto di fare qui un esempio molto concreto: in Francia dove esiste una Pubblica amministrazione efficiente, trasparente, in molti settori, come loro certamente sanno, vi è il blocco della spesa pubblica e delle assunzioni per il rientro dall'inflazione. Il presidente Mitterrand ha annunciato solennemente (e ottempererà in termini concreti anche nella predisposizione del bilancio) che vi saranno due sole eccezioni: una è la voce relativa alle spese per la ricerca, mentre la seconda riguarda una deroga per l'assunzione dei 900 scienziati di alta qualificazione, che devono portare avanti i programmi previsti.

Questa è la dimostrazione di come non sia possibile immaginare da una parte di attribuire alla ricerca una portata straordinaria di modernizzazione nel paese, nella cultura e nella produzione, nella sua competitività internazionale, senza adeguare conseguentemente dall'altra anche le proiezioni nell'impostazione generale del bilancio. Tuttavia devo dire, con l'onestà che mi sforzo di mantenere rispetto al quadro complessivo delle istituzioni, che non sarei assolutamente insoddisfatto se, pur mantenendo la spesa contenuta entro i limiti consentiti, si procedesse almeno ad un sollecito riordinamento interno di essa; infatti in molti casi vi sono dispersioni e sprechi piuttosto preoccupanti dello sforzo che la comunità nazio-

nale sta compiendo. Mi riferisco al ricorso a mezzi normali, come variazioni di bilancio, modifiche interne, coordinamento maggiore, al fine di realizzare innanzitutto una migliore utilizzazione degli stanziamenti disponibili. Non rinuncerò comunque a far valere davanti al Consiglio dei Ministri le esigenze che vi sono in prospettiva, particolarmente in riferimento al piano triennale, di avere previsioni di spesa destinate alla ricerca scientifica coerenti con i desideri di rilancio qualificato e controllabile del settore.

Per quanto riguarda il dato dell'incremento abbastanza consistente delle autorizzazioni di spesa per la ricerca relativa al Ministero della difesa ho qui sotto mano dei dati che mi permettono di far pervenire ai Commissari. Occorre riconoscere che mentre negli ultimi anni, in tutti gli altri settori, l'incremento di spesa per la ricerca è stato di segno positivo, nel Ministero della difesa — sembra paradossale — gli stanziamenti sono rimasti molto limitati. Altri fondi sono stati aumentati, ma la percentuale di stanziamenti della ricerca è rimasta limitata nei confronti del prodotto nazionale lordo soprattutto in paragone a tanti altri paesi europei; infatti, nonostante l'incremento di questo anno, siamo molto al di sotto della percentuale di prodotto interno lordo che altri paesi destinano al settore militare.

Occorre inoltre analizzare gli aspetti qualitativi, peraltro più importanti di quelli quantitativi. Lo squilibrio degli incrementi deriva anche dal ritardo con il quale il Ministero della difesa è pervenuto ad un certo *standard* di risorse da destinare al settore.

Esiste poi il problema fondamentale del controllo generale, quale che sia il destino della struttura del Ministero della ricerca scientifica. Intendiamoci, ho grande rispetto, per ragioni culturali, etiche e politiche, della assoluta indipendenza della ricerca in quanto tale; quindi non alludo ad un controllo che interferisca sulla autonomia del pensiero scientifico rispetto al raggiungimento di taluni specifici obiettivi; anzi, devo dire — e voi lo sapete meglio di me — che la ricerca è sempre una scommessa e può avere anche risultati negativi rispetto

al punto di partenza. Ma il problema diventa più delicato soprattutto se rapportato all'industria ed in particolar modo alla legge n. 46, provvedimento innovativo ed importante, che va tuttavia perfezionato in alcuni suoi meccanismi; perchè vi è il rischio concreto — entriamo in una materia che non è di pertinenza di questa Commissione, ma che conferma il carattere misto dei temi che devo trattare — che con la forma paludata degli incentivi alla ricerca e dei contributi per la ricerca, si giunga ad un assistenzialismo sostanziale di alcune attività produttive che non traggono da questo strumento (pur importante) le conseguenze operative necessarie.

Il controllo cui mi riferisco non è quello della volontà di accentramento in un unico punto di comando di tutti questi settori, che è bene siano pluralistici, ma quello della possibilità di verificare che i programmi vengano svolti, che non ci siano, per avventura, soggetti finanziati per programmi analoghi a quelli che vengono realizzati nella università o al CNR o in altri laboratori, e di valutare come i vari programmi di ricerca si raccordano al piano programmatico triennale che riguarda l'ordinamento generale.

Il problema del controllo è, dunque, assai complesso e desideravo richiamarlo qui in modo corretto, nel senso che non penso ad un controllo fiscale, ma nei termini di coordinamento. In questo senso la riflessione sulla migliore utilizzazione, e quindi sulla modifica parziale, dell'anagrafe della ricerca, in modo che diventi uno strumento preventivo di controllo e di programmazione e non uno strumento a posteriori di elencazione di ricerche avviate nei vari campi, è un punto molto importante che accolgo interamente.

Vorrei dire al senatore Biglia che naturalmente ho grande rispetto di tutte le opinioni; in una materia così opinabile ci mancherebbe altro che ci si radicalizzasse su certe posizioni: tutte le opzioni sono possibili in questo campo! Sapete bene che esistono altri modelli in altri paesi diversi da quelli ipotizzati per l'Italia; in alcuni paesi, anzichè un Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tec-

nologica esiste un Alto commissario che si dedica a questo settore, però con poteri burocratizzati e unici di decisione che destano qualche preoccupazione. In altri sistemi, alludo ad esempio agli Stati Uniti, vi è una aggravante di un altro tipo; infatti, l'identificazione tra ricerca e industria è talmente stretta che la ricerca è quasi braccio secolare dell'attività produttiva, ma questo implica altre conseguenze negative.

Quindi, si può anche immaginare di abolire questo Ministero e di attribuire la funzione di coordinamento alla Presidenza del Consiglio. Però, se la preoccupazione qui avanzata si deve concretizzare nell'ipotesi che, facendo leva sull'esigenza di coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, si debba dar vita ad uno strumento burocratico inutile che sarebbe ulteriormente dispersivo, intendo ribadire che questa non è la volontà dell'attuale Ministro della ricerca scientifica. Personalmente, ho un'ambizione che è proprio quella di fare uno sforzo per presentare un progetto che sia anticipatore di un modo nuovo e diverso di concepire la funzione di un Ministero in questo campo, ferma restando tutta la competenza amministrativa e gestionale di altri settori della Pubblica amministrazione che ritengo vadano, semmai, ricondotti a criteri di programmazione e razionalità e non di unicità di gestione; quindi, da questo punto di vista, mi permetto di dire con altrettanta franchezza che per ragioni storiche, oltre che concettuali, non vedo il CNR, anche per le considerazioni già svolte, come strumento di coordinamento dell'intero assetto della ricerca scientifica in Italia. Anzi, se mi consente, signor Presidente, vorrei dire che tra le riforme di rilievo che dovremmo affrontare tra non molto vi è anche quella riguardante un altro settore importante della ricerca scientifica nel nostro paese, quello spaziale. Nel 1981 si è dato provvisoriamente mandato al Consiglio nazionale delle ricerche di essere lo strumento operativo dell'attuazione del Piano spaziale nazionale, cosa che si sta facendo anche con l'apporto di egregi scienziati, studiosi ed esperti; è però evidente che la struttura del CNR, le sue procedure burocratiche, la sua caduta

di managerialità, la sua incompetenza nelle relazioni internazionali, che nel campo spaziale sono di grande importanza, raccomandano, ad esempio, che in Italia si giunga alla creazione di un'agenzia spaziale nazionale che sia uno strumento flessibile di intervento, di coordinamento, di capacità manageriale per realizzare un piano di questa portata ed avere i raccordi internazionali necessari, mentre il CNR andrebbe riportato alla sua funzione originaria, non contrapposta a quella dell'università, ma diversificata nel senso che ha maggiormente il fine di una ricerca rivolta ai settori generali. Dico questo con tutto il rispetto per le opinioni contrarie, ma a maggiore delucidazione di ciò che intendo quando sostengo la necessità del Ministero.

Ho già risposto indirettamente alle richieste che sono state fatte a proposito della legge n. 46. Aggiungo un'altra preoccupazione che è per me molto importante dal punto di vista morale e culturale: il progresso scientifico e la ricerca tecnologica non possono essere concepiti come rivolti esclusivamente ai settori d'avanguardia, dato che vi sono dei settori tradizionali che potrebbero essere interessati. Ad esempio, si avverte in Italia la grande necessità di una riforma moderna della Pubblica amministrazione. Mi sono meravigliato di quello che è stato detto anche in un intervento all'assemblea del CNR sul fatto che non si sia ancora giunti ad un progetto finalizzato che abbia come oggetto la riforma della Pubblica amministrazione in Italia, perchè, se è giusto che nelle Università si facciano studi comparati sulle costituzioni dei vari paesi del mondo, una ricerca e un progetto finalizzato alla riforma della Pubblica amministrazione in Italia avrebbe la stessa validità di una ricerca per la microelettronica, per la siderurgia o per l'edilizia. Questo sta ad indicare l'ampiezza dello spettro da tener presente per riportare il CNR, attraverso la riforma, non soltanto ad un riassetto interno, ma anche ad una migliore precisazione di funzioni.

Ciò che preme dire è che se noi vediamo la ricerca scientifica e tecnologica soltanto come strettamente legata alle esigenze del

mondo produttivo, fatalmente veniamo a concentrare gli investimenti soprattutto nella parte più industrializzata del paese e aumentiamo lo squilibrio esistente tra Nord e Sud, dimenticando che il Sud, pur essendo sprovvisto di attività produttiva per ragioni storiche che tutti conoscono, non è privo di energie, di risorse intellettuali ed umane che debbono essere immesse nel circuito della ricerca scientifica e possono addirittura rappresentare una premessa al decollo di tipo economico; quindi, il controllo, anche da questo punto di vista, è estremamente importante.

Chiedo scusa, signor Presidente e signori senatori, se mi sono permesso di soffermarmi nella replica su argomenti di questo genere, ma l'ho fatto per dare ancora più chiarezza agli intendimenti del Ministro. Vorrei concludere ringraziando, non formalmente, ma con grande spirito di amicizia, il relatore Panigazzi per le cose che ha detto, per l'ordine del giorno che ha presentato, per l'intento di esprimere un parere che tenga conto anche delle opinioni diversificate, e spero solo che da un dialogo non rituale fra il Parlamento e il Ministro della ricerca scientifica, attraverso le formule più adeguate, si riesca a far diventare questo non un settore che vada verso la nascita di una corporazione o che sia limitato esclusivamente alla comunità scientifica nel suo insieme, ma un settore rivolto ad una comunità scientifica intesa come comunità al servizio della collettività nazionale per operare nel senso della trasformazione, della modernizzazione e anche dell'uscita dalla crisi. Infatti, occorre ricordare che è fallace l'idea secondo la quale della ricerca scientifica e tecnologica ci si possa occupare soltanto quando si è in fase di espansione economica. Proprio per uscire da una difficile crisi che richiede un riordinamento anche produttivo sarebbe tempo di comprimere talune spese inutili, di ridurre il nostro tenore di vita e di consumo — se è necessario —, ma di non dimenticare che l'investimento per la ricerca è anche per il futuro, se non vogliamo essere esclusi dal progresso internazionale e se vogliamo tener conto delle nuove generazioni che sentono in modo molto acuto la

necessità di progresso. Questo è, soprattutto, l'elemento che caratterizza la mia azione e vi ringrazio della cortesia con la quale avete voluto ascoltarmi.

**PRESIDENTE.** Vorrei essere io ad esprimere gratitudine al Ministro per questa sua replica singolarmente esplicativa e anche molto incoraggiante.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente. Propongo che questo incarico venga conferito allo stesso relatore alla Commissione.

**PAPALIA.** Signor Presidente, vorrei parlare per dichiarazione di voto. Vorrei innanzitutto sapere se il mandato conferito al relatore sarebbe in pratica una delega ad esprimere un parere che poi lo stesso relatore invierà alla 5<sup>a</sup> Commissione senza che la nostra Commissione lo esamini.

**PRESIDENTE.** Senatore Papalia, anche stamane è stato discusso questo punto alla fine della discussione sulla tabella relativa allo stato di previsione della Pubblica Istruzione. Io, che amo la tradizione, ho voluto acquistare la conoscenza di quella procedura che non è nient'altro che l'applicazione di una prassi instauratasi nella precedente legislatura.

Ho approfondito l'esame di quell'articolo del nostro Regolamento che disciplina la presentazione del rapporto sullo stato di previsione discusso da ciascuna Commissione competente — nel nostro caso, dalla 7<sup>a</sup> Commissione — e sono arrivato alla conclusione che la procedura non inventata stamattina qui, lo ripeto, ma applicata secondo la prassi, è una procedura razionale, nel senso cioè che affidando al relatore il compito di scrivere il parere — naturalmente un parere che esprima il contenuto del dibattito e le sue conclusioni — non si fa che confermare la fiducia al relatore. Se noi inaugurassimo la procedura che qualche collega del Gruppo comunista ha suggerito stamane, quella cioè di delegare il relatore a stendere il parere e poi di sottoporlo alla nostra approvazione, con ciò stesso manifesteremmo la nostra sfiducia al relatore. Comunque, se-

natore Papalia, dopo aver riflettuto sul procedimento sono anche giunto alla conclusione che, essendoci stata da parte di qualche collega la proposta, viceversa, di delegare il relatore a stendere il rapporto e poi a sottoporcelo — il che lo ripeto, interromperebbe una prassi —, mi sembra giusto e corretto che metta ai voti questa proposta e se la Commissione ritiene che sia, viceversa, giusto persistere nel procedimento adottato nella scorsa legislatura, allora si intende respinta la proposta contraria.

**PAPALIA.** Signor Presidente, se mi consente vorrei fare una dichiarazione. Io non contesto la legittimità di questo procedimento, ma il fatto che in precedenza, come lei ha affermato, si sia operato sempre in questo modo. Non è vero. Infatti, ci sono stati dei casi in cui abbiamo interamente delegato il relatore per quanto riguarda la formulazione del rapporto e dei casi in cui il relatore è venuto qui e ci ha presentato il rapporto, che abbiamo discusso, sul quale abbiamo chiesto chiarimenti a volte anche modificandolo.

Il problema che io pongo non è quindi di legittimità, ma dell'opportunità che un relatore di maggioranza possa stendere un rapporto — lo può fare tranquillamente — non dando conto della sua impostazione a tutta la Commissione, anche se un certo rapporto, formulato in un certo modo, noi possiamo anche dividerlo, soprattutto in un campo come questo.

**PRESIDENTE.** Ma in questo modo riapriremmo la discussione!

**PAPALIA.** Io comunque so che un certo gioco può consentire tutto quello che si vuole; fatelo pure e noi presenteremo il nostro rapporto di minoranza.

**PRESIDENTE.** Il Regolamento lo prevede!

**ULIANICH.** Ho molta stima del Presidente, sia come *ex* Ministro della pubblica istruzione sia come personalità della cultura. Ma un punto della sua argomentazione



non mi convince; vale a dire: se noi non approvassimo il rapporto, non avremmo fiducia nel relatore. Questo non è un discorso di democrazia partecipata e diretta, signor Presidente. Il relatore esprime e formula il rapporto. Per quale motivo poi si dovrebbe considerare a priori che il relatore di maggioranza esprime semplicemente le idee della maggioranza? Il relatore potrebbe anche esprimere le idee di tutta la Commissione. Per quale motivo ella, sul piano del metodo, vorrebbe già operare una scissione netta tra una maggioranza e una minoranza che si devono prima confrontare sul documento, signor Presidente? Questa mi pare una forma fondamentale nella democrazia. Penso che non si possa mettere ai voti quanto ella diceva, perchè non lo ritengo legittimo. Contesto la legittimità della messa in votazione di un parere in bianco. No! In una democrazia questo non si fa.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, mi permetta una precisazione. Quando ho detto che si mette in questione il rapporto fiduciario, che è il rapporto con il relatore prescelto che qui ha svolto la relazione, ho voluto significare una cosa molto precisa, e mi meraviglio che lei non ne abbia colto il significato. Se noi obblighiamo il relatore a portarci qui il rapporto scritto, sostanzialmente gli manifestiamo sfiducia, lo vogliamo controllare ed eventualmente censurare; e ciò, a mio avviso, infirma il rapporto fiduciario che si deve avere per il senatore prescelto. Questo ho voluto significare.

ULIANICH. Non condivido, signor Presidente, le sue ultime osservazioni. Mi dispiace, ma ci troviamo su due posizioni diverse. Io contesto che il rapporto tra il relatore e la Commissione sia quello da lei configurato. Non è scritto da nessuna parte o in nessun Regolamento che il relatore debba essere un rappresentante della maggioranza.

PRESIDENTE. La stessa norma regolamentare, a cui questo *casus belli* — chiamiamolo così — si riferisce, tutela il diritto delle minoranze e lo tutela prevedendo la presentazione di un rapporto — natural-

mente in opposizione a quello approvato dalla maggioranza — alla 5<sup>a</sup> Commissione e all'Assemblea e prevede altresì che gli autori di questi rapporti in dissenso vadano a difendere il proprio rapporto in seno alla 5<sup>a</sup> Commissione. Quindi, la norma regolamentare, senatore Ulianich, rispetta e vuole preservare proprio quel procedimento che i dottrinari chiamano « dialettico-antitetico » che è il procedimento parlamentare.

Pertanto, la maggioranza fa valere il proprio pensiero e le proprie decisioni democraticamente e la minoranza è tutelata nel diritto di manifestare e far valere, a sua volta, le proprie decisioni ed il proprio dissenso.

Ora, volete qui sostenere una interpretazione del procedimento dialettico antitetico, che vi dà il diritto di partecipare alla manifestazione della volontà della maggioranza e di censurarla e, insieme, il diritto di adottare le vostre prese di posizione. Volete, in pratica, partecipare alle decisioni della maggioranza e, insieme, manifestare le decisioni della minoranza. Ciò significa violare il procedimento dialettico antitetico, che è il procedimento parlamentare.

MASCAGNI. Ribadiamo il nostro dissenso e ci riserviamo di sottoporre il problema alla Giunta per il Regolamento.

ULIANICH. Prendo la parola per fatto personale. Lei, signor Presidente, ha parlato di procedimento « dialettico-antitetico », ma lei stesso mi insegna che il rapporto dialettico ha luogo tra tesi ed antitesi. In questo caso, si tratta di stabilire se il parere sia o meno equivalente alla relazione.

Il parere non è equivalente alla relazione e l'antitesi di cui lei parla, signor Presidente, presuppone che vi sia il parere costituito della maggioranza.

PRESIDENTE. Ma lo prevede la norma, senatore Ulianich?

ULIANICH. Dov'è la dialettica di cui lei ha parlato?

PRESIDENTE. Allora leggiamo la norma!

ULIANICH. Mi rifaccio a quanto lei ha detto. Lei ha affermato che l'opposizione vuole partecipare alle decisioni della maggioranza e fare l'opposizione nello stesso tempo. Non è vero!

PRESIDENET. Ma è la verità!

Il secondo comma dell'articolo 126 del Regolamento recita: « Ciascuna Commissione comunica il proprio rapporto scritto e » (ecco il punto) « gli eventuali rapporti di minoranza alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente ». Pertanto, dal momento che il Regolamento prevede l'obbligo della trasmissione del rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente e, in caso di controversie, degli eventuali rapporti di minoranza, ritengo che la procedura che stiamo seguendo sia la più corretta.

PAPALIA. L'eventualità non è obbligo!

MASCAGNI. Ciò può verificarsi dopo che ci si sia espressi a favore o contro il rapporto del relatore. Il relatore non è un rappresentante della maggioranza. Non lo è!

MEZZAPESA. Credo che l'equivoco sorga dal formalizzarsi eccessivamente sulla espressione « parere », cui non si fa riferimento nel Regolamento.

Avrebbero ragione i colleghi dell'opposizione se si trattasse, effettivamente, di un parere, che andrebbe redatto e messo ai voti; ma non si tratta di parere. La Commissione, infatti, vota il conferimento del mandato al relatore di redigere il rapporto per la 5<sup>a</sup> Commissione. Si tratta, quindi, di un documento nel quale il relatore è tenuto solo politicamente a rappresentare il voto favorevole o contrario della Commissione. Pertanto, non si tratta di un parere e le argomentazioni dell'opposizione non sono da ritenersi valide.

BOGGIO. L'oggetto delle nostre decisioni non è il parere, ma il conferimento del mandato a redigere il rapporto per la 5<sup>a</sup> Commissione. Se, quindi, la Commissione si esprimerà in senso favorevole alla tabella in esame, darà mandato al relatore di redi-

gere un rapporto favorevole in merito alla tabella stessa. Se, viceversa, la Commissione si esprimesse in senso contrario ai documenti in esame, il relatore sarebbe tenuto a redigere un rapporto sfavorevole. Pertanto, come ripeto, l'oggetto della discussione non è il parere, ma la tabella in esame.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, non ho inventato io questo procedimento. Alla Commissione spetta di esaminare le tabelle relative agli stati di previsione di determinati Dicasteri e di trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente i rapporti su tali documenti. Si dà, pertanto, mandato al relatore di stendere il rapporto per la 5<sup>a</sup> Commissione permanente, sulla base delle indicazioni della Commissione di merito.

La proposta era, quindi, quella di conferire al relatore il mandato a stendere un rapporto favorevole alla tabella in esame.

Il relatore è autorizzato a stendere il rapporto e ad illustrarlo personalmente alla 5<sup>a</sup> Commissione. Non c'è molto di più da dire oltre al fatto che approviamo tali spese di previsione. Vi è solo qualche considerazione particolare, come quella relativa alla promessa fattaci dal Ministro al riguardo della modifica di certi procedimenti e meccanismi che concernono l'avvenire. In sostanza il relatore nella 5<sup>a</sup> Commissione deve difendere la tesi dell'approvazione di queste tabelle così come sono.

Ora, se voi dissentite da questo — e ne avete il diritto — avete anche lo strumento adatto per manifestare il vostro dissenso, ossia il rapporto previsto dall'articolo 127 del Regolamento. Se siete contrari all'approvazione di questo bilancio esprimete e motivate questo dissenso: è vostro diritto. Andrete davanti alla 5<sup>a</sup> Commissione a difendere la vostra antitesi assieme al relatore Panigazzi che difenderà la tesi della maggioranza. Questi sono i termini della questione, caro Ulianich. Mi appello ancora alla sua pazienza, ma penso che sarebbe sbagliato delegare il relatore a redigere uno schema di rapporto scritto da riportare di nuovo in Commissione. Ritengo che se adottassimo questa procedura continueremmo a discutere sulla base degli stessi argomenti e que-

sto secondo me è contrario all'economia dei nostri lavori.

ULIANICH. Siamo tutti d'accordo, ma le pongo una sola domanda: il relatore è autorizzato da chi?

PRESIDENTE. Dalla maggioranza.

ULIANICH. Verifichiamo la maggioranza, passiamo alla votazione!

PRESIDENTE. Caro Ulianich, mi meraviglio. Volevo solo verificare se la maggioranza era d'accordo sul mandato ad esprimere un parere favorevole sulle previsioni di spesa in esame. Si capisce che, ove manchi tale maggioranza, non si potrà esprimere un parere favorevole, ma devo prima verificarlo.

Prego i senatori comunisti di dire se insistono sulla proposta da loro originariamente formulata, secondo la quale bisognerebbe delegare il relatore a stendere per iscritto il suo rapporto che in un secondo momento dovrebbe essere nuovamente sottoposto alla Commissione per ottenerne la approvazione.

Se la maggioranza l'approva, *nulla quaestio*: pregheremo il relatore di stendere il suo rapporto e di venire a leggerlo in Commissione. Nel caso, viceversa, in cui la maggioranza respinga la vostra proposta, sarò legittimato a riproporre di inviare direttamente il rapporto del relatore alla Commissione bilancio.

ULIANICH. Intanto siamo due Gruppi: Partito comunista e Sinistra indipendente.

MASCAGNI. Ci riserviamo di sottoporre tale questione alla giunta per il Regolamento.

MEZZAPESA. Questo è corretto.

PRESIDENTE. Questo è corretto, però non credo che possa sospendere la procedura relativa alla decisione della Commissione.

MASCAGNI. Signor Presidente, lei proceda pure.

PRESIDENTE. Per sottoporre il problema alla giunta per il Regolamento non avete bisogno della mia autorizzazione.

Allora, mantenete la vostra proposta?

PAPALIA. Scusi, signor Presidente. Ci sono in noi degli elementi di incertezza al riguardo. Quindi vogliamo verificare perchè secondo noi è irregolare la maniera in cui intendete proseguire. Pertanto ci rivolgeremo alla Giunta per il Regolamento affinché esamini la regolarità della procedura seguita in questa sede.

PRESIDENTE. Non ho capito bene la sua proposta.

PAPALIA. Sottoporremo alla Giunta il problema relativo all'irregolarità della procedura qui seguita.

MASCAGNI. Chiediamo che si passi alla votazione perchè, per quanto ci riguarda, abbiamo già deciso. Più corretti di così!

SPITELLA. Penso che si possa procedere, dopo aver preso atto delle opinioni dei senatori dei Gruppi comunista e della Sinistra indipendente.

PRESIDENTE. Resta, quindi, da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare, metto ai voti la proposta del relatore, ossia che la Commissione si pronunci in senso favorevole sulle previsioni di spesa in esame.

**È approvato.**

Il mandato a redigere il rapporto favorevole resta quindi conferito al senatore Panigazzi.

*I lavori terminano alle ore 21,45.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale  
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO